



**DOCUMENTO CONFINDUSTRIA-COMMERCIALISTI**  
**Bilanci, una guida operativa**  
**per passare alle nuove regole**

# EVASIONE

## Equitalia mette nel mirino i debiti oltre 100mila euro

## L'INIZIATIVA

ARRIVA «SMARTFISCO24»,  
LA PIATTAFORMA DIGITALE  
SU TASSE E ADEMPIMENTI  
A MISURA DI PROFESSIONISTA

L'Antitrust europeo bocchia la fusione Lse-Deutsche Börse: il nodo è la piattaforma italiana Mts

# Stop alla super Borsa Ue: monopolio sui titoli di Stato

# Scatta Brexit, Bruxelles detta a Londra le condizioni

La Dc Concorrenza della Commissione europea ha ufficializzato il "no" alla fusione tra il London Stock Exchange e Deutsche Börse in quanto - secondo l'antitrust europeo - avrebbe creato «un monopolio di fatto» nell'area cruciale degli strumenti del reddito fisso» di cui la piattaforma italiana Mts è lo strumento principale. La decisione è stata formalizzata nello stesso giorno in cui il Governo britannico ha notificato a Bruxelles l'attivazione dell'articolo 50 per l'uscita dalla Ue. **Servizi** [pagina 2-5](#)

## L'ANALISI

## Il primo effetto dell'addio

di **Alessandro Merli**

**L**askyline di Francoforte, che i locali amano chiamare Mainhattan, secondo New York's Meno, pullula di gru. La costruzione di immobili per uffici prosegue senza soste da mesi. L'aspettativa nella capitale finanziaria

## IL ROADSHOW

*Padoan:  
così Milano  
può diventare  
la nuova City*

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ La Brexit decolla e l'Italia si presenta a Londra unita, prove generali di un Paese che vuole farsi sistema per raccogliere i pezzi del regno di Elisabetta e caccia di una nuova sede. Cercano casa l'Eni, l'agenzia del farmaco, con tutto il suo ricco indotto, l'Eba, l'authority bancaria e, per ricaduta successiva, - se una legge europea lo prescriverà - quel business finanziario che potrebbe essere costretto a lasciare la City, a cominciare dalla torta gigantesca che rappresenta il clearing di derivati in euro.

Continua ► pagina 2

TECNOLOGIA &amp; MERCATO

# Ciò che appare e ciò che conta

di **Luca De Biase**

Nel prospetto informativo pubblicato per la quotazione di Snap, che possiede il servizio Snapchat, l'azienda aveva avvertito gli investitori del rischio di un rallentamento della crescita dovuto alla sempre più agguerrita concorrenza di Facebook.

Gli investitori non sembrano averci badato nel momento della quotazione, a giudicare dalla spensieratezza con la quale hanno comprato il titolo quel giorno trionfale. Se ci hanno ripensato, poi, lasciando cadere il titolo per qualche tempo, si sono però fatti rincorare facilmente dall'intervento delle banche che, come Goldman Sachs, hanno suggerito di tornare ad acquistarlo.

Sicché è con una certa lentezza di riflessi che si sono alla fine scoraggiati, l'altro giorno, abbandonando in massa il titolo e decidendo improvvisamente di vedere quello che erassotogli occhi di tutti da tempo. In effetti, da agosto 2016, Instagram, l'applicazione per condividere foto di Facebook, aveva introdotto un servizio per condividere foto destinate a sparire dopo un po', simile a quello che aveva reso famosa Snapchat. Whatsapp, il sistema per la messaggistica ch'esso di Facebook, ha fatto qualcosa di simile. E Facebook aveva proposto agli utenti di alcuni paesi, compresa l'Italia, un servizio analogo, come tesse qualche settimana fa. La notizia che l'altro giorno quel servizio ha superato il 10 per cento di adozione per gli utenti di Facebook in tutto il mondo è apparsa talmente poco importante alla stessa azienda guidata da Mark Zuckerberg perché, per esempio in Italia, non ha meritato neppure un comunicato stampa.

E quindi che cosa è successo? Abbiamo assistito a una performance bradipecca del mercato, oppure abbiamo visto un'efficiente operazione speculativa? Forse entrambe. Ma forse c'è anche qualcosa di più. L'emergere di una consapevolezza: per mettere a fuoco i connotati della competizione nei social network ci vuole tempo. E non sempre quello che appare è quello che conta.

Continua ► pagina 6

## FINANZA & ROBOT

*BlackRock taglia posti:  
saranno gli algoritmi  
a scegliere i titoli  
da comprare e vendere*

di **Marco Valsania**

**S**e il gestore del futuro fosse un robot? È la scommessa non d'una società finanziaria sperimentale ma del leader globale nel money management, BlackRock, e del suo ad e cofondatore Larry Fink. Se il dibattito americano finora era limitato all'automatizzazione di impieghi quali il fast food, ora investe in pieno anche le vette di Wall Street. **Continua ► pagina 29**

I lavori sui requisiti patrimoniali si sono incagliati sui modelli di valutazione rischi

# Banche, Trump tiene in stallo gli accordi per «Basilea 4»

## Con il nuovo presidente blocco dei negoziati tra istituti Usa e Ue

■ Dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza Usa, il confronto per la modifica degli accordi di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche è in stallo. L'accordo di massima era stato raggiunto, almeno tra le banche europee. Ma il rappresentante Usa nel Comitato di Basilea si è dimesso in aperto scontro con la nuova amministrazione.

**Luca Davi** ▶ pagina 29

**Luca Davi** ► pagina 29

## DOPO IL DECRETO

# Appalti privati, l'incertezza e il rischio di paralisi del settore

Giorgio Santilli ► pagina 8

<

**Prezzi di vendita all'estero:** Austria €2, Germania €2, Monaco €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2  
 • con "La Riforma della Pubblica Amministrazione" €1,490 in più; con "Guida al Nuovo Sistema di Esercizio" €2,90 in più; con "Amministrazione del Personale" €9,90 in più; con "L'Impresa" €7,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Il Codice della Strada" €10,00 in più; con "ISEE 1997" €9,90 in più; con "Guida Pensioni 2017" €9,90 in più; con "Telefisco 2017" €9,90 in più; con "Guida alla Riforma Fallimentare" €9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" €9,90 in più;



# Il giorno di Brexit

L'IMPATTO SUI LISTINI

## Le reazioni/1

La Borsa tedesca: deploriamo la decisione Ue, continueremo con la nostra strategia di crescita

## Le reazioni/2

Il London Stock Exchange annulla l'annunciata vendita di LCH.Clearnet

# Tramonta la super Borsa europea

L'Antitrust Ue boccia la fusione fra Lse e Deutsche Börse: «Monopolio inaccettabile sui titoli di Stato»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha annunciato ieri che per garantire la libera concorrenza non può dare il suo benestare alla fusione tra il London Stock Exchange e la Deutsche Börse. L'annuncio è giunto nel giorno in cui il Regno Unito ha annunciato ufficialmente il desiderio di uscire dall'Unione. Bruxelles ha ricordato perfidamente che nel campo della concorrenza la Commissione europea ha compiti di vigilanza su qualsiasi azienda presente nel mercato unico, indipendentemente da Brexit.

«L'economia europea dipende dal buon funzionamento dei mercati finanziari - ha detto la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager in una conferenza stampa qui a Bruxelles -. Ciò non è importante solo per le banche e per altre istituzioni finanziarie. L'intera economia cresce quando aziende possono raccogliere denaro sui mercati finanziari competitivi. Una fusione tra il LSE e Deutsche Börse avrebbe creato un monopolio di fatto nel cruciale settore degli strumenti a reddito fisso».

A preoccupare Bruxelles è stata la presenza nella nuova entità di tre società: Eurex, LCH.Clearnet e Cassa di Compensazione e Garanzia

2016, Bruxelles aveva quindi illustrato alle società le sue preoccupazioni.

Di conseguenza, LSE e Deutsche Börse avevano presentato possibili accorgimenti per ricevere il benestare comunitario, proponendo tra le altre cose la dismissione di LCH.Clearnet SA, la filiale francese di LCH.Clearnet. Questa scelta, secondo Bruxelles, avrebbe risolto il problema sul fronte dei derivati di azioni, un'altra questione aperta, ma non avrebbe messo mano al nodo più controverso, quello relativo alla compensazione nel delicato settore

### IL NODO CLEARING

A preoccupare Bruxelles è stata la presenza nella nuova entità di tre società: Eurex, LCH.Clearnet e Cassa di Compensazione e Garanzia

degli strumenti a reddito fisso. Un test di mercato ha rivelato che una soluzione radicale sarebbe stata la vendita di MTS (Mercato dei Titoli di Stato) da parte di LSE. Le società coinvolte nella fusione non hanno voluto perseguire questa strada, nonostante secondo l'esecutivo comunitario l'attività di MTS sia «relativamente piccola rispetto al giro d'affari delle due aziende».

Controllata da LSE, Borsa Italiana ha seguito da vicino una fusione da 29 miliardi di euro che avrebbe avuto conseguenze anche in Italia.

Deutsche Börse ha detto di deplorare la decisione, mentre

LSE ha annullato l'annunciata vendita di LCH.Clearnet SA. Nella sua conferenza stampa, la signora Vestager ha sottolineato che la decisione di Londra di lasciare l'Unione non ha avuto alcuna influenza nella scelta comunitaria. Proprio ieri qui a Bruxelles l'ambasciatore britannico presso l'Unione Tim Barrow ha consegnato al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk la lettera con la quale il governo May ha aperto ufficialmente le trattative di divorzio.

In Gran Bretagna, il processo di Brexit è interpretato come la fine di qualsiasi influenza comunitaria sulla vita economica, politica e sociale britannica. Interpellata su questo aspetto, la signora Vestager non ha potuto fare a meno di ricordare che almeno nel campo della concorrenza, la Commissione europea ha compiti di vigilanza «su qualsiasi azienda che è presente nel mercato unico, indipendentemente dalla sua nazionalità o dalla sua bandiera».

Più in generale, la scelta comunitaria non è stata facile, al di là degli aspetti antitrust. Non solo perché la fusione riguardava il Regno Unito, un paese che sta per uscire dall'Unione, e Londra, una piazza finanziaria cruciale per l'economia mondiale; ma anche perché l'Unione ha disperatamente bisogno di rafforzarsi sul fronte finanziario a livello globale. La fusione tra LSE e Deutsche Börse avrebbe in un modo o nell'altro ridotto la frammentazione del grande mercato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stop di Bruxelles. Margrethe Vestager, commissaria Ue alla concorrenza

### I numeri

**29** miliardi

**L'importo**  
Il valore dell'operazione di fusione fra le due Borse

**811** milioni

**L'utile Deutsche Börse**  
Il gruppo tedesco ha registrato profitti in crescita nel 2016

**+17%**

**I profitti Lse**  
London Stock Exchange ha chiuso il 2016 con utili a 1,66 miliardi di €

**La partita europea.** Dall'agenzia del farmaco (Ema) all'authority bancaria (Eba) al business finanziario che lascerà la City

## Milano gioca le sue carte nel «risiko» post-Brexit

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

► Continua da pagina 1

La punta di diamante dell'offerta nazionale è Milano, non a caso al centro di un evento organizzato da Bloomberg al quale hanno preso parte i ministri dell'economia Padoan, degli esteri Alfano, il sindaco Sala e il presidente della regione Maroni.

Estrazioni politiche diverse, responsabilità centrali e locali in uno spiegamento di forze utile per raccontare agli investitori che cosa offre il capoluogo lombardo ora che Londra s'allontana. Il catalogo del menù locale è noto, ma sia il sindaco Sala sia il presidente Maroni lo hanno spiegato una volta di più, ricordando, garbatamente, l'efficienza milanese rispetto alla media naziona-

le, la relativa sburocratizzazione, la qualità della vita, l'offerta immobiliare. «Una nuova linea della metropolitana - ha ricordato il sindaco - consentirà nel volgere di qualche anno di arrivare dall'aeroporto di Linate al cen-

### LA MISSIONE A LONDRA

I ministri Padoan e Alfano, il sindaco Sala e il presidente della regione Maroni hanno raccontato agli investitori i «plus» della città

tro cittadino in 14 minuti». Un plus con pochi paragoni nel mondo.

A Piercarlo Padoan e Angelino Alfano il compito di ribadire il contesto globale dell'Italia di oggi, le riforme di questi anni, da quella fi-

scale con flat tax per più ricchi di ritorno e incentivi per incoraggiare i cervelli al grande passo verso casa, al jobs act, fino ai progressi sul coté della sicurezza, nella lotta alle mafie e, limitatamente a Milano, sulla rapidità della giustizia civile.

Punto chiave, quest'ultimo, perché la capacità di attrarre business passa soprattutto, da dinamiche ragionevoli dell'iter giudiziario.

L'Italia ci crede, dunque, e Milano in particolare, sorretta da dinamiche che tendono a passare sempre di più lungo l'asse di intese metropolitane e sovranazionali. Le grandi città si parlano, ma soprattutto competono. Il prezzo più evidente della Brexit sono le due agenzie europee (Ema per i farmaci e Eba per le banche).

Gli occhi italiani sono

puntati sull'Ema, in primo luogo, per ragioni di tempi e probabilità. L'assegnazione della nuova sede dell'agenzia del farmaco è imminente e Milano è in pole position. Nulla di acquisito, sia chiaro, essendo tutto lasciato al negoziato europeo, ma le chance ci sono. E anche la sede visto che sia Maroni che Sala hanno ribadito la disponibilità del Pirellone che potrà essere la sede dell'agenzia di Canary Wharf. Sull'Eba spinge Francoforte alla ricerca di un riassetto delle autorità finanziarie.

L'agenzia del farmaco porta con sé un ricco indotto, diretto e indiretto, arrivando a declinarsi con le università e i centri di ricerca lombardi, ma l'addio di Eba a Londra indicherebbe il primo smottamento dell'ecosistema finanziario sorto attorno alla

### RAPPORTI CON LA UE

## All'ex ministro Moavero il dossier Ema

È Enzo Moavero Milanese l'uomo individuato dal governo Gentiloni per cercare di portare in Italia - nello specifico a Milano - l'Ema, l'agenzia europea del farmaco, attualmente a Londra, ma destinata a traslocare in seguito alla Brexit. Moavero Milanese, docente all'università Luiss di Diritto comunitario, ha una vasta esperienza di rapporto diplomatico con la Ue ed è stato ministro per i Rapporti con l'Unione europea nei governi Monti e Letta.

City. E Milano non vuole, né deve stare a guardare. Sul possibile trasloco futuro del clearing in euro in Piazza Affari il sindaco Sala ha confermato «il grande interesse» di Milano, mentre Maroni è arrivato a immaginare misure ad hoc per attrarre il business finanziario in futura, potenziale uscita.

Da ieri il mazziniere britannico ha messo in palio la sua eredità. L'Italia per continuare a sperare deve insistere con un efficace marketing di sé stessa, presentandosi al mondo con un sistema-Paesecredibile, sorretto da infrastrutture metropolitane di standard internazionale. Per l'Ema fin d'ora, in quanto il calendario prima ancora della logica lo impone, ma nella piena consapevolezza che nessuna piazza finanziaria potrà replicare la City. Pezzi del Miglio Quadrato ricadranno sul continente. E Milano dovrà essere lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La partita finanziaria.** Oggi in Gran Bretagna si trova il 66% degli hedge fund mondiali, il 39% dei derivati, il 75% del mercato dei capitali europeo: la sfida della City è di non ridimensionare un'industria che impiega 2,2 milioni di persone

## Il boccone da migliaia di miliardi che Londra rischia di perdere

di Morya Longo

Il 66% degli hedge fund mondiali si trova in Gran Bretagna. Gira l'Oltremare il 39% del mercato globale dei derivati su tassi. Il 37% degli scambi totali su valute passa dalla sale operative del Regno Unito. Transita dal Paese il 75% del mercato dei capitali dell'intera Europa. Nel complesso, secondo i dati ufficiali di The City UK, il Paese impiega 2,2 milioni di persone nel settore finanziario e dintorni. Dentro i luccicanti grattacieli di Canary Wharf, ma anche in città come Manchester o Glasgow, l'industria finanziaria produce circa il 10% del Pil nazionale. Crea ricchezza. Paga un terzo delle tasse britanniche. Riempie ristoranti e alberghi. Fa partire e atterrare voli. E attrae ricchi da tutto il mondo: Londra è infatti una delle principali mete per gli ultra-milionari. Per non parlare delle Isole Vergini britanniche, al-

tro lido per attività finanziarie e Paperoni di tutto il mondo.

Di fronte a questi numeri viene da chiedersi: ma davvero i britannici sono disposti a rischiare di perdere, con l'uscita dall'Unione Europea, una fetta importante del-

### IL RIMESCOLAMENTO

Gli istituti di credito dovranno spostare alcune attività, i fondi hanno meno problemi e i super-ricchi guardano alle opportunità fiscali in Europa

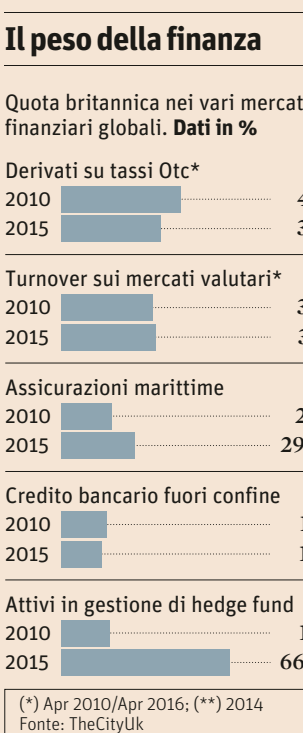
la loro maggiore industria? Premesso che oggi ancora non si possono conoscere le modalità esatte dell'addio, né le sue conseguenze, moltissime che circolano sono infatti allarmanti. Algebris, società di gestione a livello mondiale, prevede ad esempio che una hard Brexit (cioè un divorzio duro) po-

trebbe costare al Paese 170 miliardi di sterline, pari al 7% del Pil. «Di fatto si tratterebbe di alcune centinaia di milioni di sterline perse ogni settimana per i prossimi otto anni», calcola il fondatore e Ceo Davide Serra. E distinte simili se ne trovano molte. Davvero gli inglesi sono disposti a rischiare questo? A questo porta l'estremizzazione della politica? Oppure fanno altri calcoli? La risposta è difficile da trovare ora. Perché la partita è in realtà ancora da giocare.

L'unica che forse è prevedibile fin dall'inizio è la partita delle banche. In caso di uscita dall'Unione europea in maniera «dura», è verosimile che cada il principio del mutuo riconoscimento: «Se oggi una banca che ha la licenza inglese può aprire sedi e vendere prodotti in qualunque Paese europeo, domani dovrà probabilmente chiedere anche una licenza in un Paese europeo», spiega Alessandro Belluzzo della Belluzzo & Partners.

Certe attività, con relativo personale, dovranno quindi verosimilmente essere spostate nel Continente. Una ricerca commissionata a fine 2016 da The City UK ha stimato che 70 mila lavoratori del settore finanziario potrebbero lasciare il Paese se si concretizzasse uno scenario di «hard Brexit». Uno studio di PwC prevede addirittura 100 mila posti di lavoro in meno entro il 2020.

Molte banche in effetti hanno già detto che delocalizzeranno alcune attività: Hsbc ha annunciato che sposterà l'attività di trading (che genera il 20% dei ricavi) a Parigi, il presidente di Ubs ha detto tempo fa che mille banchieri su 5 mila potrebbero lasciare la City di Londra, JP Morgan aveva previsto già prima del referendum che 5 mila lavoratori avrebbero potuto lasciare la Gran Bretagna. Ma c'è anche chi non si muove precipitosamente, come Citigroup: «Dato che la banca si trova in 20 dei 27 pa-



esi dell'Unione europea - fannosapere dal quartier generale - siamo già ben posizionati per servire i clienti. Una decisione su Brexit verrà presa entro metà 2017». E comunque probabile che i grattacieli di Canary Wharf a Londra saranno tra qualche anno un po' meno pieni di oggi. Questo significherebbe anche meno ristoranti, meno hotel, meno taxi, meno voli aerei. Non solo meno banchieri.

Altra partita che gli inglesi difficilmente potranno vincere è quella sul clearing, cioè la compensazione delle attività finanziarie. La fusione tra la Borsa di Londra e quella di Francoforte è stata anche per evitare la vendita, per motivi Antitrust, della London Clearing House. Ma Londra rischia di perderla ugualmente, di fatto, con Brexit. «Troverei sorprendente se l'Europa accettasse che l'attività di compensazione delle transazioni finanziarie denominate in euro venisse te-

nuta fuori dall'Unione europea - osserva Davide Serra -. Si tratta di un'attività importante, sarebbe incredibile se la Bce non pretendesse di mantenere il controllo all'interno dell'Unione».

Meno scontata la partita delle società di gestione del risparmio. Che rappresenta un'industria importante, se si considera che - secondo uno studio di Aon - in Gran Bretagna sono gestiti quasi 1.400 miliardi di euro di pensioni e di ricchezza di clienti europei. Anche questa attività potrebbe tornare in Europa? I gestori, per ora, dicono di no. «Per ora nessuno che io conosca si sta spostando fuori da Londra - osserva Mattia Nocera, Ceo della società di gestione Belgrave Capital Management -. Noi stiamo anzi spostando la gestione dei fondi offshore a Londra». Il suo ragionamento è chiaro: la Alternative Investment Fund Management directive (cioè la direttiva europea che riguarda i fondi alternativi) prevede già oggi che il passaporto europeo venga riconosciuto anche a un fondo che ha sede in un Paese che vanta un regime

di vigilanza equivalente a quello europeo. Dunque non dovrebbe cambiare nulla. L'impatto dovrebbe restare limitato anche per i fondi Ucits o le Sicav.

C'è poi il tema dei ricchi e super-ricchi. «Il consiglio che diamo ai nostri clienti è di rispondere all'incertezza con la diversificazione - racconta Belluzzo -. Cioè sfruttare le opportunità migliori in Europa dove si presentano. Oggi molti Paesi, tra cui l'Italia, hanno la Flat Tax. Per questo vediamo aziende o anche individui che stanno pensando di spostare parte dell'attività anche a Milano». La partita è tutta da giocare. Il mondo della finanza muove grandi capitali. I super-ricchi, ammessi che abbiano accumulato ricchezze in maniera lecita, sono bocconi prelibati per tanti Paesi. Brexit rimascolerà carte. Ma difficilmente porterà alla fine della City: più probabilmente creerà solo una redistribuzione di alcune attività. Londra giocherà la sua partita. Come tutti.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il giorno di Brexit

## LA LETTERA DI LONDRA A BRUXELLES

**L'Articolo 50 avvia il distacco dall'Europa**  
Tusk e Merkel: dispiace essere arrivati a questo. Juncker: rimpiangeranno la scelta

**Lo strappo di Londra**  
May: «Una decisione dalla quale non potremo tornare indietro»

# Ue, ecco le condizioni del divorzio

## Prima i negoziati sull'uscita e soltanto dopo la nuova partnership commerciale

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo mesi di tira-e-molla, il Regno Unito ha ufficialmente notificato ieri la sua decisione di uscire dall'Unione, aprendo negoziati diplomatici con Bruxelles che si prevedono lunghi e complicati. Nel commentare lo storico evento, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha avvertito che le prossime trattative vorranno essere l'occasione «per limitare i danni» e soprattutto preservare l'unità tra i Ventisette, che è stata finora la conseguenza positiva di Brexit.

La notifica è arrivata per mano dell'ambasciatore britannico presso l'Unione, Tim Barrow, un uomo di 53 anni dalla barba canuta che fino all'anno scorso era il rappresentante di Sua Maestà a Mosca. Giunto in mattinata nella sede del Consiglio europeo, l'ambasciatore Barrow ha consegnato al presidente Tusk una lettera di disimpegno firmata dalla premier Theresa May nello stesso modo formale in cui un ambasciatore

che Brexit potrebbe avere in Ulster. Vi saranno anche principi generali relativi ai diritti dei cittadini, ai costi e alla sequenza delle trattative. Una volta approvate le linee-guida, i governi metteranno a punto un mandato negoziale che verrà utilizzato dal capo negoziatore Michel Barnier in nome e per conto dei Ventisette.

In un comunicato del Consiglio europeo, i Paesi membri hanno assicurato ieri che intendono affrontare il prossimo negoziato «uniti» con lo scopo di «preservare i propri interessi». I Ventisette hanno aggiunto di voler affrontare la trattativa in modo «costruttivo» con «l'obiettivo di raggiungere un accordo». Quest'ultima precisazione non è banale. Una prima bozza della dichiarazione lasciava aperta la porta all'ipotesi di una mancata intesa con il Regno Unito.

Tra Londra e Bruxelles uno dei nodi è quello della sequenza. Nella sua lettera, la premier May spiega che vuole negoziare al tempo stesso il divorzio e il partenariato. Nel loro comunicato, invece, i Ventisette ribadiscono che prima si risolve il divorzio e poi si affronta il partenariato. Da Berlino, la cancelliera Angela Merkel, dopo aver espresso rammarico per il passo di Londra («Non abbiamo certamente desiderato questo giorno»), ha precisato: «Durante il negoziato dobbiamo prima di tutto capire come sbrogliare i legami in modo ordinato (...) Solo dopo affrontremo la nuova relazione con il Regno Unito».

### I PALETTI DI BRUXELLES

Nelle linee guida che saranno inviate domani ai 27, il nodo dell'Ulster, principi generali sui diritti dei cittadini, i costi e la sequenza delle trattative

presenta le proprie credenziali al momento della nomina.

A nove mesi dal referendum popolare del 23 giugno 2016, cinque fotografi hanno assistito alla scena: il fotografo ufficiale del Consiglio europeo, tre agenzie di stampa, e il rappresentante di un pool di fotografi indipendenti. In una dichiarazione alla stampa, l'ex premier polacco ha ammesso: «Non c'è ragione per fingere che questa sia una giornata felice». Le prossime trattative di divorzio avranno come obiettivo «di limitare i danni» («Damage control», ha detto in inglese).

I Ventisette riceveranno domani dal presidente Tusk una bozza di linee-guida negoziali che saranno chiamati ad approvare in un summit a livello di capi di Stato e di governo il 29 aprile. Riunioni diplomatiche di preparazione del testo dovrebbero svolgersi l'11 e il 24 aprile. Spiega un alto responsabile europeo: «Alcuni Paesi vorranno che le loro particolari preoccupazioni vengano inserite nelle linee-guida. Non vogliamo però in questa fase essere troppo specifici».

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le linee-guida saranno generiche; ma dovrebbero contenere elementi relativi al caso dell'Irlanda, preoccupata dall'impatto

che Brexit potrebbe avere in Ulster. Vi saranno anche principi generali relativi ai diritti dei cittadini, ai costi e alla sequenza delle trattative. Una volta approvate le linee-guida, i governi metteranno a punto un mandato negoziale che verrà utilizzato dal capo negoziatore Michel Barnier in nome e per conto dei Ventisette.

L'articolo 50 dei Trattati, che regolerà il processo di Brexit, contiene un certo grado di ambiguità. Spiega che le trattative di uscita devono avvenire «tenendo conto del quadro della futura relazione» del Paese con l'Unione. «Il primo obiettivo dei Ventisette - spiega un diplomatico - è di ridurre l'incertezza per i cittadini, le aziende e gli Stati. Una volta risolto questo aspetto, si passerà al futuro rapporto tra Londra e l'Unione. Sarà lo stesso negoziato a dettare naturalmente la sequenza».

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è detto sicuro che Londra «rimpiangerà» la scelta. Non si tratta solo di districare legami giuridici quarantennali, ma anche di evitare tensioni politiche tali da mettere a repentaglio il futuro stesso dell'Unione. In un commento su France 24, Yves Bertoncini, direttore dell'Institut Delors a Parigi, ha dichiarato: «Si passa da un matrimonio a un Dico (un partenariato di convivenza, ndr). Bisogna ora stabilire i termini di un nuovo contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un nuovo capitolo. Theresa May annuncia in Parlamento la consegna della lettera che notifica a Bruxelles la volontà di separarsi dalla Ue

**La posizione di Londra.** La premier vuole convincere la Ue al negoziato parallelo sulla nuova partnership

# Il ricatto di May sulla sicurezza

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

La Brexit comincia ora. Nell'istante in cui nove mesi di travagliato peregrinare politico-ideologico della società e dell'establishment britannico, si sono conclusi con l'attivazione dell'articolo 50 per il recesso del Regno Unito dall'Unione europea, secondo la liturgia delle grandi occasioni.

L'ambasciatore britannico si è presentato dal presidente Ue, consegnando la lettera di addio del premier in quei minuti impegnati ad illustrare al parlamento «un evento storico dal quale non si torna indietro».

È la sequenza di un fatto che verrà, perché il cerimoniale di ieri si è limitato a chiudere una fase - quella del referendum, dello shock conseguente, delle fibrillazioni successive - per cominciare un'altra, quella vera, quella della trattativa sui temi al centro della querelle anglo-europea. Ed è leggendo le sei pagine che sir Tim Barrow ha consegnato al presidente Donald Tusk che si scopre, neppure troppo in controluce, la linea che Londra intende seguire. «Scrivete per dare seguito alla decisione democratica del Regno Unito... lasciamo l'Unione europea, ma non lasciamo l'Europa - ha scandito la signora primo ministro Theresa May - vogliamo rimanere partner e alleati dei nostri amici del Continente». Un

prologo che conduce alla prima condizione, ovvero al primo evidente ostacolo sulla via di un'intesa. «Crediamo che sia necessario concordare le condizioni della nostra futura partnership insieme con quelle della nostra uscita dall'Unione europea», ha precisato, suggerendo che il conto da saldare al bilancio comunitario (60 miliardi di euro secondo Bruxelles) dovrà essere declinato nel

### MURO CONTRO MURO

«Senza un'intesa andremo alle regole commerciali della Wto e la nostra cooperazione contro la criminalità e il terrorismo sarà indebolita»

contesto dell'intesa globale. In altre parole deal su tutto, oppure no deal. Linea che sbatte con i primi commenti di Berlino e Parigi, rapidi nel replicare, al di là delle lacrime che la circostanza impone a qualsiasi divorzio, la linea opposta: prima si trattano i termini economici del recesso, poi si discutono quelli della futura cooperazione. E a questo punto che nell'esegesi del testo e del discorso tenuto da Theresa May ai Comuni si trova lo spunto per la prima, violenta polemica. «Se lasciamo l'Ue senza un'intesa andremo alle regole commerciali della Wto -

ha affermato ripetutamente l'ospite di Downing street nel documento a Tusk e nel discorso ai Comuni - e in termini di sicurezza la mancata intesa comporterà che la nostra cooperazione contro la criminalità e il terrorismo sarà indebolita».

Il trade off è dunque questo? Concessioni commerciali da parte dei Ventisette per garantire la piena collaborazione britannica in termini di sicurezza? È una lettura che ha trovato molti supporter alla Camera dei Comuni. L'hanno interpretata in questo modo esponenti dell'opposizione, durissimi nel denunciare il baratto che Downing street avrebbe messo sul tavolo dei Ventisette. Analoga la reazione da ambienti di Bruxelles. È toccato ad Amber Rudd ministro degli Interni del Regno Unito cercare di sopire le polemiche con un'analisi del contesto sintattico usato da Theresa May. A chi le obiettava che l'associazione si evince dalla sequenza lessicale, la ministra degli Interni ribatteva che «non era nello stesso paragrafo».

Sofismi che la storia prossima ventura chiarirà. Quel che resta è una frase carica di ambiguità laddove, poi si aggiungeva l'accento dello stesso Rudd sulla possibile uscita (probabile in verità) britannica da Europol che Londra lascerebbe «portandosi le informazioni con sé».

Miserie pre-negoziati? Esagerata volontà di interpretare parole non scritte? Tutto è ancora possibile a metà di un giorno triste, scandito da una sterlina confusa in rialzo, com'è stata all'apertura dei cambi, in calo al tramonto.

L'uscita di Londra dalla Ue potrà accontentare gli eurofobi, potrà soddisfare anglo-insofferenti, ma resta l'amputazione di un consesso che aveva in Londra l'unico partner capace di riportare il dibattito europeo nell'alveo del pragmatismo. E quella dovrà essere la luce del cammino a venire, soluzioni senza pre-condizioni ideologiche, che dovranno essere ricercate - come ha detto nei giorni scorsi il presidente Paolo Gentiloni - senza concessioni all'emotività. Il Regno Unito in questo eccelle per Michel Barnier, seduto all'altro capo del tavolo del ministro per la Brexit David Davis, non sarà affatto semplice.

La liturgia degli addii non finisce qui. Già oggi sarà la volta del Great Repeal Act, la legge che cancellerà lo European Act di adesione all'allora Cee. Una formula breve dietro la quale si nasconde un lavoro gigantesco: la trasposizione delle norme Ue entro la legislazione del Regno Unito. Il governo avrà poteri straordinari per accelerare un processo che rischia di ingolfare il Parlamento.

La Brexit è ormai cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'impatto sul business

Fonte: Bloomberg

#### SANITÀ

La perdita dei finanziamenti Ue potrebbe mettere a rischio ricerca e sviluppo soprattutto nelle università e tra le start-up biotech. I grandi gruppi

farmaceutici chiedono che le nuove norme sull'immigrazione consentano agli scienziati europei di lavorare ancora in Gran Bretagna.

#### MEDIA

L'abbandono del mercato unico può disincentivare gli investimenti in film e programmazione tv, mettendo in pericolo la posizione britannica

di prima destinazione europea per gli studios americani. L'impatto di Brexit sull'andamento della pubblicità preoccupa le reti televisive.

#### TELECOMUNICAZIONI

Mentre la Ue si appresta a eliminare le tariffe roaming, dal giugno 2017, per gli inglesi le bollette telefoniche

diventeranno più care se l'accordo commerciale non prevederà una riduzione dei prezzi e libero flusso di dati.

#### COMMERCIO AL DETTAGLIO

La Gran Bretagna importa circa la metà degli alimenti che consuma, così le tariffe faranno lievitare i prezzi, già influenzati

dal calo della sterlina. Che a sua volta agevolerà invece i brand della moda con vendite significative all'estero.

#### AGRICOLTURA

Oltre a perdere i sussidi Ue, gli agricoltori britannici temono di vedersi limitare l'accesso alla Ue, il principale mercato per le

loro esportazioni. Se la Gran Bretagna finirà esposta alle tariffe Wto, l'agricoltura sarà tra i settori a soffrire di più.

#### BANCHE

La priorità per le banche è garantirsi un lungo periodo di transizione in cui mantenere pieno accesso al mercato unico

europeo. Chiedono di poter continuare a offrire servizi finanziari anche senza più avere i «diritti di passaporto».

#### AUTOMOTIVE

I produttori automobilistici temono che Brexit si traduca in tariffe del 10% sul commercio con la Ue. In caso di «hard

Brexit» è stato calcolato che il prezzo medio di un'automobile in Gran Bretagna aumenterebbe di 2.300 sterline.

#### COMPAGNIE AEREE

Per sostituire gli accordi che oggi regolano i voli tra Gb e Ue sarà necessario un nuovo trattato. Alle compagnie che volano tra

due Paesi Ue sarà necessaria una licenza, così come dovrà averla l'irlandese Ryanair per operare voli interni in Gb.

#### PUB E RISTORANTI

Caffetterie, pub, ristoranti e alberghi inglesi risentiranno dell'imposizione di tariffe e del calo di lavoratori dalla Ue.

Previsto un aumento di prezzi: la produzione di generi alimentari e bevande è il settore destinato a soffrire di più per «hard Brexit».

#### COSTRUZIONI

L'industria è in allarme per l'impatto che Brexit avrà sull'arrivo di lavoratori edili. In particolare Londra, dove viene

dalla Ue un lavoratore su quattro. Altra preoccupazione sono le tariffe sui materiali da costruzione importati.

**Harmont & Blaine**  
#MEDITERRANEANLIFE  
harmontblaine.com



# OMEGA

"...and OMEGA is the watch  
that went to the Moon."



GEORGE CLOONEY'S CHOICE

#moonwatch

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Numero Verde: 800 113 399

Ω  
**OMEGA**  
*Speedmaster*



# Il giorno di Brexit

## LA PARTITA DEL COMMERCIO

### Al centro della trattativa

Saldo economico del divorzio e future intese commerciali sono i capitoli più complessi

### Il peso del business

Sulle chance di un'intesa peserà la pressione che le imprese sapranno esercitare su Londra

# Scambi con la Ue in calo fino al 30%

## L'uscita dal mercato unico sarà pesante se Londra non otterrà condizioni di favore

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Per quanto smentito dalla sorprendente derivaintrapresa con la Brexit l'approccio britannico alle relazioni diplomatiche è sempre stato dettato da forti dosi di pragmatismo. Questo è lo stato d'animo con cui Londra affronta il negoziato con l'Unione europea. E questo significa che il saldo economico del divorzio è quello che più conta. Ne deriva una conseguenza incontestabile: la madre di tutte le trattative sarà quella sulle intese commerciali.

Da un lato Michel Barnier, rappresentante della Commissione, dall'altro David Davis, segretario di Stato per la Brexit. Alle loro spalle centinaia di sherpa che a diverso livello dovranno guidarli fra le pieghe di regole di grande complessità che, se mal gestite, freneranno l'intesa finale spingendo la Gran Bretagna, al termine dei due anni di trattativa, verso un mondo regolato da dinamiche sconosciute. Ovvero fuori dal mercato interno,

fuori dall'unione doganale e dedito solo - se sarà possibile - dalle norme della Wto.

Uno studio dell'Ocse indica il costo della non Europa per Londra, con una Brexit che schiaccia il regno fuori da tutto in sette punti e mezzo di Pil. Un rapporto di questi giorni di Jp Morgan fissa un altro prezzo, parziale, ma più significativo. «La ricaduta del Regno Unito nella condizione di Paese non Ue comporterà il crollo del 18% dell'esportazione globale di servizi (Ue e non Ue), equivalente a una contrazione del Pil del 2,3 per cento».

E i servizi, a cominciare da quelli finanziari, sono la forza di un Paese appeso a una dinamica commerciale nel "goods sector" con l'Unione che assegna ai 27 un surplus di 100 miliardi di sterline. Più in generale secondo uno studio del National Institute for economic and social research la sola uscita dal mercato interno comporterebbe una riduzione al lungo termine degli scambi con l'Ue fra il 22 e il 30 per cento. L'unica via di fuga per

Londra è centrare un accordo di libero scambio identico a quello attuale. Il che però somiglierebbe a quel *cherry picking* - cogliere le ciliegie migliori del paniere - che i Ventisette vogliono evitare.

Ci sarà una questione di metodo, innanzitutto. Londra vuole un'intesa onnicomprensiva che tenga insieme in un solo pacchetto le richieste sul saldo degli impegni di bilancio sottoscritti con l'Ue (60 miliardi secondo Bruxelles) e quelle sui capitoli commerciali. L'Unione intende affrontare prima il debito e poi le trattative commerciali. Sul punto, Downing Street sembra ora più disponibile. Ma poi che accadrà? «Vedo - sostiene Jim Rollo, docente alla Sussex University, esperto di commercio internazionale al Royal Institute International Affairs di Londra - quattro passaggi chiave sulla partita commerciale. In primo luogo Londra dovrà ristabilire l'adesione autonoma alla Wto, con margini tariffari britannici sul commercio dei beni che potranno

essere identici, o leggermente diversi, da quelli dell'Ue. Il secondo impegno negoziale è un Free trade agreement con l'Ue più simile possibile a quanto prescrive oggi il mercato interno. Ci sono due ostacoli evidenti vista la decisione britannica di uscire dall'unione doganale: le regole sull'origine del prodotto e l'adeguamento dei beni agli standard Ue. La scelta del Regno Unito di avere mano libera in accordi con Paesi terzi complica ovviamente le cose. Questi due primi passaggi dovrebbero essere risolti entro i due anni di trattativa anche se credo che sia molto difficile. Il terzo punto riguarda le decime di Fta che l'Ue ha negoziato e che noi abbiamo sottoscritto, intese con 55 Paesi che rappresentano il 10% dell'export britannico. I più importanti di tutti sono quelli con la Corea e il Canada. Abbiamo firmato queste intese sia come Stati membri sia come partner Ue e quindi potrebbero restare valide, ma le controparti potrebbero cogliere l'occasione per rinegoziare.

Non troppo dissimile è l'accordo che andrà trovato con i Paesi in via di sviluppo che godono di intese senza dazi su tutti i prodotti eccetto le armi. Il quarto passaggio riguarda i negoziati in corso con Usa, Mercosur, India, Giappone. Obiettivo britannico sarà cercare di raggiungere intese con loro prima dell'Ue». Scenario difficile, quest'ultimo, perché l'appel che un mercato di 500 milioni di abitanti esercita sulla controparte è ovviamente molto superiore a quello di 60 milioni.

Il catalogo è questo, dunque, arricchito di centinaia di variabili specifiche che impattano soprattutto con il destino dei servizi finanziari, il grande asset del Regno Unito. Londra insiste nel dire che ogni tentativo di smontare l'ecosistema della City avrà ricadute dolorose per tutti, a cominciare dagli europei che non riusciranno a ricreare un mercato dei capitali tanto efficiente. Il beneficiario ultimo - sostengono nel Miglio Quadrato - sarà New York dove la migrazio-

ne potrebbe concentrarsi.

È fuori discussione, tuttavia, che nella mano commerciale gli assi li ha tutti nella manica Michel Barnier e Londra dovrà flettersi nonostante come aggiunge Jim Rollo «il Regno Unito sia interessante per accordi di libero scambio perché rimane un paese molto ricco e molto flessibile».










Le chance di un'intesa dipendono anche dalla pressione che le imprese sapranno esercitare sul governo di Londra, uno scenario che Jp Morgan considera probabile, a dir poco. «Multinazionali esterne all'Ue spingeranno con forza sulla Gran Bretagna affinché continui a restare allineata alle norme Ue». Nella consapevolezza che nuovi mercati potranno magari arrivare, ma conta soprattutto mantenere quelli che già esistono perché a dettare le regole commerciali non ci sono solo dazi e standard di qualità, ma continua ad esserci, prima di tutto, la geografia. E Brexit permettendo, l'Europa è vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'interscambio tra Regno Unito e Unione europea







#### I PRINCIPALI PARTNER

Dati in miliardi di sterline

	Germania	115
	Francia	69,4
	Olanda	66,2
	Irlanda	43,7
	Spagna	39,3
	Belgio	38,4
	Italia	37,4
	Svezia	18,8
	Polonia	15,6

#### I SETTORI TRAINANTI

Dati in miliardi di sterline

	Auto	56,8
	Turismo	39,5
	Alimentare	38,7
	Farmaceutica	27,2
	Serv. finanziari	25,7
	Trasporti	23,3

Fonte: Ufficio nazionale di statistica e Agenzia delle entrate e delle dogane

**Le imprese italiane.** Improbabili al momento barriere commerciali rilevanti

# Rischio-dazi per ora remoto ma preoccupa la sterlina

Luca Orlando

MILANO

■ Brexit, d'accordo, ma senza muri. L'auspicio (e al momento anche la previsione) delle aziende italiane è che in termini commerciali poco o nulla cambi rispetto alla situazione attuale, che permette di cogliere appieno i benefici del mercato unico. In attesa delle mosse concrete di Londra i timori sono solo prospettici, con la certezza però di trattare un tema chiave per le nostre imprese. Quarto mercato di sbocco per il made in Italy, il Regno Unito da solo vale quanto sviluppato da Cina (con Hong-Kong) e Russia insieme. I 22,5 miliardi di euro generati dall'export oltremarica lo scorso anno rappresentano in valori correnti per l'Italia il nuovo massimo storico, 7,6 miliardi in più rispetto agli abissi in cui eravamo caduti nel 2009, un record che spinge al top di sempre anche l'avanzo commerciale, arrivato a quota 11,5 miliardi. Se il 2016 in media non è stato un anno brillante (+0,5%), gli ultimi mesi sono stati decisamente più tonici, con un progresso tendenziale del 4,6% a dicembre, del 7,5% a gennaio. I rischi potenziali sono per ora valutati in un range molto ampio, con Sacce che lo scorso giugno stimava una contrazione possibile delle vendite fino al 7%, pari a 1,7 miliardi. Scenario che al momento le imprese giudicano però poco probabile.

«L'ipotesi dei dazi - spiega Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - è a mio av-

viso al momento remota, anche se naturalmente tutto dipende dai negoziati in altri ambiti. Gli associati non sono particolarmente preoccupati, da un lato perché la svalutazione della sterlina al momento pare sotto controllo, dall'altro perché molti dei nostri prodotti sono in realtà insostituibili. No, non credo che il Regno Unito possa permettersi strappi commerciali». «Per l'occhialeria - aggiunge il presidente di Anfao Cirillo Marcolin - si tratta del terzo mercato

#### LE VOCI

Scordamaglia (Federalim.): «Molti nostri prodotti sono comunque insostituibili»  
Albini (tessile): «Ora a Londra siamo diventati più cari»

estero di sbocco, i dazi sarebbero certo un disincentivo. Il negoziato sarà lungo ma al momento mi pare difficile ipotizzare un esito con soluzioni estreme o fortemente penalizzanti».

Per alcuni settori, ad esempio il vino, Londra rappresenta un cliente irrinunciabile, primo fornitore del paese secondo i dati delle cooperative agroalimentari. Che in report diffuso ieri vedono il rischio che un'ulteriore svalutazione della sterlina (già scesa del 20% in poco più di un anno rispetto all'euro) spinga le catene britanniche a chiedere forti sconti, comprimendo i margini delle imprese. Chi non può ri-

sciare di perdere il mercato è certamente il consorzio del Prosecco, che verso Londra piazza il 36% delle proprie vendite oltreconfine. Ma anche qui i timori sono limitati.

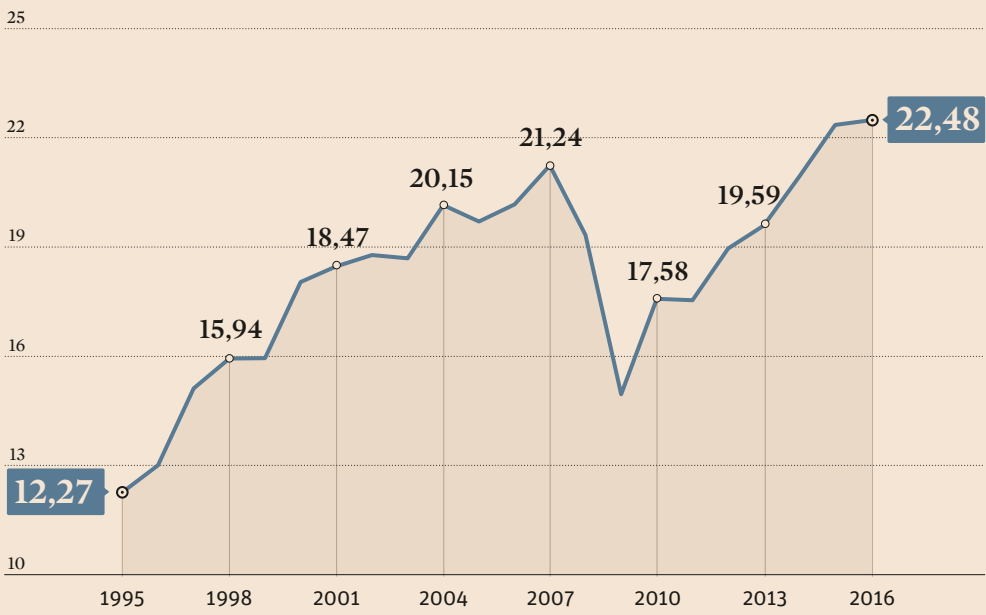
«C'è la possibilità - conferma il presidente del consorzio Stefano Zanette - che i nostri prodotti perdano quote di mercato a vantaggio di altri paesi, anche se al momento devo dire che questo fenomeno non si sta verificando. Ed è un bene, perché per noi Londra rappresenta il primo mercato estero di sbocco, con tassi di crescita ancora a doppia cifra».

La debolezza della sterlina resta comunque un cruccio visibile anche in altri comparti, come il tessile-abbigliamento, che lo scorso anno ha esportato nel Regno Unito merci per quasi tre miliardi di controvalore. «Sui dazi possibili non mi pronuncio - spiega Silvio Albini, presidente dell'omonimo cotonificio - mentre le "botta" l'abbiamo già presa con la sterlina: i prodotti italiani ora sono più cari, vendere è più complicato. In parte abbiamo compresso i margini, in parte abbiamo aumentato i prezzi. Ma il mercato al momento resta difficile». «Speriamo in una Brexit senza muri - aggiunge il presidente di Unioncamere Lombardia Gian Domenico Auricchio, produttore del comparto alimentare - perché si tratta per il nostro settore di un cliente significativo, oltretutto in una fase di crescita: perderlo sarebbe davvero un peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'export italiano nel Regno Unito

Periodo di riferimento: 1995-2016. Valori in miliardi di euro



Fonte: Istat



# PAL ZILERI

MATTHEW GOODE, ACTOR  
PALZILERI.COM



## Mercati globali

LA SFIDA FRA SOCIAL NETWORK

### L'impatto in Borsa

Il titolo Snap negli ultimi giorni è caduto nettamente sotto i valori di debutto

### I timori

Il mercato teme la frenata della crescita degli utenti di un gruppo finora mai in utile

# Facebook-Snap, sfida a Wall Street

Il colosso di Zuckerberg lancia la funzione «storie»: foto e video che si cancellano in 24 ore

Marco Valsania  
NEW YORK

Se non puoi conquistare il tuo rivale, allora copialo e schiaccialo. Non è forse un principio da arte della guerra, ma è sicuramente una pagina tratta dal manuale della battaglia per sopravvivere e prosperare nell'hi-tech. Facebook ha gettato in queste ore tutto il proprio peso tecnologico e di Borsa nella sfida alla più piccola ma temuta Snapchat.

E se l'ultima parola sul duello nei social media resta da scrivere, lo «schiaffo» rifilato sta risuonando lungo e sonoro a Wall Street. Il titolo Snap negli ultimi giorni è caduto nettamente sotto i valori della sua giornata di debutto con grande fanfara, meno di un mese fa, quale emblema di ottimismo sulla vitalità creativa dell'universo internet e delle Ipo.

A seminare il panico - e la propensione alla fuga - tra gli investitori nella società è stata la notizia che il colosso dei social network ha deciso di rompere ogni indugio e di lanciare nella sua principale «app» caratteristiche tipiche e qualificanti finora della più piccola avversaria: anzitutto messaggi, immagini e video in grado di svanire rapidamente. Ma anche - omaggio forse al fatto che Snap preferisce presentarsi come una complessa «camera company» più che come l'ultimo dei tradizionali social network - l'accesso a migliori servizi di telecamera con filtri e opzioni di direct-messaging per le foto e i video. In dubbio adesso potrebbe essere tanto il futuro strategico che il presente finanziario del gruppo.

L'epopea di quest'ultimo gran-

de duello sull'innovazione e i nuovi media ha radici ormai lontane. Futuri anni sono che il chief executive e fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, offre tre miliardi di dollari al creatore e amministratore delegato di Snapchat Evan Spiegel per impadronirsi. La sua avanzata, pur parsa a molti allora congrua, fu però respinta seccamente dalla società, che puntò invece sull'indipendenza fino ad arrivare agli inizi di marzo al debutto a New York Stock Exchange. Anzi allo sbarco più significativo dal re del commercio elettronico cinese Alibaba con

#### L'APPROCCIO RESPINTO

Tre anni fa il fondatore di Snapchat, Evan Spiegel, rifiutò un'offerta d'acquisto da tre miliardi avanzata dal colosso rivale

l'ambizione di diventare agli occhi di Wall Street la prossima Facebook e non la prossima Twitter, il nuovo caso di successo e non di crisi sulla frontiera di internet.

Male avvisaglie di difficoltà non mancavano. Fin dai mesi scorsi la controllata di Facebook, Instagram, aveva varato un servizio concorrente chiamato Stories e che replicava, di fatto oltre che di nome, Snapchat Stories, ideato per facilitare il caricamento e la condivisione di filmati personali per 24 ore. Una mossa che secondo gli analisti aveva già aggravato la frenata nella crescita degli utenti di Snap. Una battuta d'arresto che più delle perdite croniche è oggi,

come sempre nei casi della start up tecnologiche, tra le maggiori preoccupazioni degli analisti per il futuro della società. Nell'ultimo anno Snap, casa madre di Snapchat, ha sofferto perdite per 515 milioni e negli ultimi due trimestri ha assistito ad un brusco stop nell'incremento sequenziale degli utenti, scivolato al 7% e al 3,3% dal 14% e 17% della prima metà del 2016.

Sull'altare delle incognite, il titolo Snap dopo lo sbarco in Borsa aveva sacrificato da subito ogni stabilità. Prima del nuovo tonfo, lunedì aveva guadagnato il 4,5% grazie a una raffica di raccomandazioni di acquisto da parte di grandibanche - da Citigroup a Goldman Sachs, da Credit Suisse a Deutsche Bank. Quelle che avevano creduto nel gruppo e sottoscritto il collocamento e che dopo 25 giorni hanno potuto cominciare a pubblicare la loro ricerca sul titolo, non a sorpresa incoraggiante. Il rialzo aveva coronato anche un aumento messo a segno la settimana scorsa, forse in anticipazione del giorno della levata del sipario dal rating, del 16 per cento. In precedenza, tuttavia, l'accoglienza era stata decisamente più fredda. Dopo una quotazione a 17 dollari, sopra il prezzo stabilito, e saluta da un'impennata del 59% nella prima seduta, il titolo era crollato. Era rapidamente finito sotto il valore di apertura di quella seduta di debutto del 2 marzo, 24 dollari, scivolando a un minimo di 19 dollari. Schiacciato dalle perplessità degli analisti indipendenti e dallo spettro incombente della crescente concorrenza di giganti quali Facebook. Ieri ha terminato a 22 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Dopo lo scandalo delle batterie del Galaxy Note 7



### Samsung affida il rilancio al nuovo modello S8

Samsung volta pagina e cerca di lasciarsi alle spalle lo scandalo delle batterie del Galaxy Note 7. E lo fa presentando i Galaxy S8 e S8+, gli smartphone che aprono una nuova era e sono un nuovo inizio per Samsung e Galaxy», ha annunciato DJ Koh, presidente di Mobile Communication della società sudcoreana (nella foto). Con un design in vetro senza cornice, i due cellulari da 5,8 e 6,2 pollici sono muniti di fotocamera premium e utilizzano il primo processore «Octa

Core». E soprattutto offrono una forte sicurezza: i due telefoni possono infatti essere sbloccati con un «colpo d'occhio» grazie alla scansione dell'iride, e hanno la funzione di riconoscimento del viso. Un successo del Galaxy S8 e S8+ consentirebbe, secondo gli osservatori, a Samsung di recuperare la fiducia e il rapporto con i clienti, incrinatosi dopo i problemi del modello precedente che sono costati alla società 5 miliardi di dollari.

#### L'EDITORIALE

Luca  
De Biase

### Innovare per non finire nella «rete» dei vincitori

► Continua da pagina 1

Un po' come nella saga di Matrix, in effetti, lo scenario competitivo per queste piattaforme abitate da centinaia di milioni di utenti che si scambiano notizie, foto e altro, si comprende distinguendo l'apparenza formale dalla struttura logica.

Le piattaforme competono a 360 gradi mettendo in campo una gamma di strumenti: dall'architettura informatica all'efficienza infrastrutturale, dall'identità del servizio alla metafora narrativa. Ma il loro problema è conquistare utenti per registrare dati. Il primo obiettivo è parte integrante della loro qualità di tecnologie di rete, il cui valore cresce esponenzialmente con il numero degli utilizzatori. Il secondo obiettivo serve ad avviare il business e ad alimentare la narrativa finanziaria: è l'attrazione fatale esercitata dalle opportunità di monetizzazione delle informazioni sugli umani, sui loro legami sociali, sui loro orientamenti culturali, sulle loro abitudini comportamentali. La strategia delle tecnologie di rete è convincere tanti utenti che

l'uso di una particolare piattaforma è indispensabile, per esempio, ai fini di coltivare le loro relazioni sociali. Se appaiono invece superflue o fungibili, l'effetto-rete che tiene inchiodati gli utenti sulle piattaforme si disperde e il valore percepito fugge via. Il timore emergente tra gli investitori in Snap non è tanto quello che la funzione di Snapchat venga copiata da Facebook ma che questo fatto contribuisca a rallentare la lealtà degli utenti di Snapchat e la crescita del loro numero. C'è un solo modo per Snap di contrastare questo timore: deve innovare per far vedere a tutti che, sulla base di utenti già conquistata, Snapchat può crescere ancora introducendo altri servizi intriganti, affascinanti o almeno capaci di generare una nuova moda. E per riuscire non si può mettere sullo stesso piano di un leader affermato: molto meglio inventare una nuova categoria di servizi. L'analisi dell'effetto-rete, infatti, ha fatto scrivere agli studiosi della materia che, in queste condizioni competitive, «il vincitore piglia tutto», come diceva per esempio lo studioso delle reti Bernardo Huberman. Sicché Snapchat è condannata a innovare in una dimensione che non è quella del social network, dove Facebook è davvero difficile da battere, ma in una categoria di senso diversa: per qualche tempo ha affermato di essere un'azienda che si occupa di fotografie, non di relazioni sociali. Questa definizione però forse è ancora troppo generica per convincere gli investitori che Snapchat riuscirà a difendersi da Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia circolare conviene. L'industria del

**RICICLO DELLA PLASTICA**  
come vantaggio competitivo in Italia e in Europa

Martedì 4 aprile 2017 ore 9.30 - 13.30

Centro Studi Americani | via Michelangelo Caetani 32 | Roma

MEDIA PARTNER



ask news

la nuova ecologia

TeleAmbiente

CON IL PATROCINIO DEL



Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica



LEGAMBIENTE

#### PROGRAMMA

L'Italia ha applicato al riciclo della plastica creatività e innovazione. La ricerca italiana nel recupero e nel riciclo di materiali plastici è all'avanguardia. Le aziende del settore hanno conquistato il mercato con nuove materie prime seconde, applicazioni, tecnologie e processi. L'Italia è protagonista nel percorso dell'economia circolare europea verso gli obiettivi del 2030. Perché la corretta gestione dei rifiuti è sempre più strategica nelle politiche dei Paesi avanzati sia sotto il profilo sociale e politico che economico ed industriale. Differenziare i rifiuti conviene all'ambiente, alle imprese e alle tasche dei cittadini.

Ore 9.30 Registrazione partecipanti

SALUTI

Paolo Mesa direttore centro Studi Americani

Ore 10.00

INTRODUCONO I LAVORI

Antonello Ciotti presidente Corepla

Stefano Ciafani direttore generale Legambiente

Ore 10.30 I SESSIONE

LA NUOVA VITA

DEI RIFIUTI MARINI E LACUSTRI

Giorgio Zampetti responsabile scientifico Legambiente

Loris Pietrelli ricercatore Enea

Michel Loubry responsabile for Marine Litter PlasticsEurope

Ore 11.00 II SESSIONE

PLASTICA E RICICLO:

LE OPPORTUNITÀ DI UN SETTORE IN EVOLUZIONE

Fabio Fava università di Bologna e Rappresentante Italiano BLUE GROWTH in Horizon2020 e nello Strategic Board della BLUEMED initiative

Palmino Di Giacinto amministratore unico CIER

Emanuele Rappa amministratore delegato Revet

Ore 11:45 III SESSIONE

DIFFERENZIARE CONVIENE: I VANTAGGI ECONOMICI PER I CITTADINI

Michele Rasera direttore generale Contarina

Ore 12:15 TAVOLA ROTONDA

LA LEADERSHIP ITALIANA NEL NUOVO SCENARIO EUROPEO

DEFINITO DAL PACCHETTO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE

MODERA

Jacopo Gilierto Il Sole 24 Ore

INTERVENGONO

Gian Luca Galletti ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Giuseppe Francesco Marinello presidente Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato della Repubblica

Ermene Realacci presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati

Federico Pizzarotti vicepresidente ANCI

Roberto De Santis presidente Conai

Giorgio Quagliuolo presidente Unionplast

Edo Ronchi presidente Fondazione per lo Sviluppo sostenibile

Antonello Ciotti presidente Corepla

Rossella Muroni presidente Legambiente

Ore 13.30 Chiusura dei lavori

SEGUIRÀ LIGHT LUNCH

È gradita la conferma della partecipazione all'indirizzo [m.galimi@legambiente.it](mailto:m.galimi@legambiente.it) | [comunicazione@corepla.it](mailto:comunicazione@corepla.it)



Quando una nostra nave prende il mare,  
anche l'Italia va.

sinica/hub



### Il grande spirito del mare.

Oggi presentiamo **Majestic Princess**, un concentrato di innovazione, tecnologia e design, di ingegneristica e creatività. Una dimostrazione unica di eccellenza e saper fare, che ci conferma leader mondiali tra i costruttori di navi da crociera, uno dei prodotti più complessi al mondo. Un'ulteriore prova della nostra capacità di essere risorsa strategica per il Paese, in grado di attirare importanti investimenti esteri e creare lavoro e valore per centinaia di aziende italiane e per decine di migliaia di persone.

Perché quando costruiamo una nave, costruiamo anche l'Italia.

Majestic Princess \_ Monfalcone \_ 30 marzo 2017

▶ SEGUI LA DIRETTA STREAMING SU [FINCANTIERI.COM](http://FINCANTIERI.COM) DALLE ORE 11.00

[fincantieri.com](http://fincantieri.com)

**FINCANTIERI**  
The sea ahead





# Le misure del Governo

LA CORREZIONE DEI CONTI

# Nel Def tornano le tax expenditures

Il taglio risparmierebbe gli sconti fiscali più diffusi - Renzi: «Totalmente assurda» l'ipotesi di aumento Iva

Marco Rogari  
Gianni Trovati  
ROMA

■ Ricompare la razionalizzazione delle «spese fiscali» nel menu delle misure che saranno indicate dal Def è la prossima settimana. Fuori gioco, invece, resta al momento l'ipotesi di aumenti dell'Iva con la legge di bilancio, che avrà quindi fra i propri compiti chiave quello di sminare i 19,5 miliardi di clausola di salvaguardia. Il calendario dei conti pubblici articolato in Def, piano nazionale delle riforme e correzione da 3,4 miliardi di condita dal pacchetto sviluppo continua a essere al centro sia del lavoro tecnico sia del confronto politico nella maggioranza. Su quest'ultimo piano è da segnalare l'intervento di Matteo Renzi, che intervistato da Radio 24 ha bollato come «ipotesi completamente assurda» quella di finanziare il nuovo taglio del costo del lavoro (anch'esso tra le possibili indicazioni del Def) con un aumento delle aliquote Iva.

Il capitolo fiscale, in ogni caso, resta caldo sia per il Def stesso entro il 10 aprile sia per la manovra che dovrebbe seguire a stretto giro. Il Documento di economia e finanza segnerà una nuova tappa nel tormentone del riordino delle «tax expenditures», cioè le 444 forme di detrazione e deduzione fiscale che il rapporto 2016 curato da Mauro Marè (il responsabile della commissione sul tema). Vista la delicatezza politica del tema, l'attenzione si concentra sulle voci più settoriali e considerate «superate» dall'evoluzione del quadro socio-economico, e quindi risparmierebbe gli sconti fiscali più diffusi, dalla sanità all'istruzione. A mettere ordine dovrà essere la legge di bilancio, anche se non è escluso un piccolo anticipo d'intervento nella manovra.

Anche in questo decreto il fisco giocherà un ruolo da protagonista, sotto forma sia di lotta all'evasione sia di ritocchi alle accise, an-

che se limitati a tabacchi e alcolici con l'esclusione dei carburanti (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri). La seconda gamba della manovra sarà rappresentata dai tagli di spesa, anche in questo caso in crescita oltre la soglia del miliardo, mentre il pacchetto crescita punterà alle misure di spinta agli investimenti privati e all'attrazione di capitale umano ma senza comportare spese aggiuntive. La strategia, lanciata ieri a Londra dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, è quella di rafforzare interventi già in campo. «È il caso - spiega il capo della segreteria tecnica del Mef Fabrizio Pagani - delle tre misure già varate per attrarre rispettivamente professori e ricercatori, manager e quadri intermedi e senior management. Dopo Brexit, infatti, stiamo riscontrando molto interesse da parte degli operatori finanziari, segno che le misure stanno funzionando».

Nonostante gli indicatori che

sembrano suggerire una crescita un po' più vivace rispetto all'1% indicato dalle ultime stime ufficiali (viaggiando verso l'1,1-1,2%), il conto finale dell'aggiustamento non si discosterà troppo dai 3,4 miliardi fissati all'inizio. E il conto non sarà cambiato nemmeno dalle misure da oltre un miliardo all'anno per il prossimo triennio destinate al post-terremoto, che incideranno sul deficit nominale e non sui saldi strutturali vigilati da Bruxelles. Sul tema, ieri la riunione degli ambasciatori presso la Ue ha deciso di puntare a un cofinanziamento al 90%, e non integrale, degli interventi per la ricostruzione. È una questione politica più che pratica, dal momento che riguarda un contributo da 20 milioni, che ora andrà scelta da commissione, consiglio e parlamento Ue.

Una stima più ambiziosa sul Pil 2017 aiuterebbe invece a far quadrare i conti del Def per le sue ricadute sulle prospettive del prossimo anno. Il governo ragiona sulla possibilità, al centro di un confronto di fatto già avviato con Bruxelles, di indicare un deficit 2018 fra l'1,8% e il 2%, cioè decisamente più in alto rispetto all'1,2% indicato finora che comporterebbe una maxi-correzione con la prossima manovra. Gli ingredienti per centrare gli obiettivi del Def saranno elencati nel Pnr, che punterà sulla riduzione del costo del lavoro (in gioco c'è la scelta fra la deduzione triennale per il primo impiego e il taglio strutturale del cuneo), concorrenza (con la legge all'esame del Parlamento e un nuovo decreto per evitare le lungaggini di questi anni), riforma del Catasto e l'attuazione delle riforme avviate come quelle sulla Pa. Nel Pnr torneranno anche le privatizzazioni, al centro del dibattito in queste settimane, e il capitolo banche. Le ultime limature politiche sono attese per martedì prossimo, quando è stato fissato l'incontro fra Padoa-Schioppa e i parlamentari Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RAGIONERIA GENERALE

## Pagamenti Pa entro il 10 aprile il censimento

■ Dovranno arrivare entro il 10 aprile agli uffici centrali del bilancio i risultati del primo monitoraggio sui pagamenti che le Pa centrali sono tenute a effettuare in base alla riforma del bilancio. A stabilirlo è la circolare 16/2017 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, che indica le regole operative per i nuovi controlli con cadenza bimestrale. È una delle misure per tenere sotto controllo i pagamenti della Pa nel mirino anche della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il pacchetto investimenti

Pagani (Mef): «Avanti su attrazione di cervelli e manager, primi segnali positivi dopo Brexit»

## La frenata Ue sulle spese per il terremoto

La decisione degli ambasciatori: puntare su un cofinanziamento al 90% e non integrale

## Partita in tre mosse

### LE MISURE NELLA MANOVRA

SPLIT PAYMENT	ACCISE	TAGLI DI SPESA	CRESCITA
<b>Esteso a società pubbliche</b> Si allarga l'utilizzo dello split payment - la «scissione contabile» che porta la Pa a girare l'Iva direttamente all'Erario - anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche pagando ai fornitori solo l'importo «netto» della fattura. L'obiettivo è raggiungere 1,3-1,4 miliardi	<b>Intervento su alcol e tabacchi</b> Gli interventi sulle accise saranno limitati al minimo, all'interno di un pacchetto che tra alcolici e tabacchi vale 300 milioni. Resta escluso invece l'intervento sui carburanti che sarebbe senz'altro più impopolare. L'obiettivo è non dare la percezione di un aumento del livello della tassazione	<b>Più fondi da spending review</b> Il Governo ha come obiettivo quello di recuperare risorse importanti dalla revisione della spesa. Si punta infatti a un miliardo di euro circa di tagli alla spesa pubblica, una cifra più alta rispetto ai 700-800 milioni che erano stati ipotizzati nelle scorse settimane per la correzione dei conti	<b>Misure pro investimenti</b> I tecnici del Governo stanno studiando un pacchetto di misure pro-crescita. Tra queste gli incentivi fiscali per attrarre in Italia i fondi di investimento (tassando di meno i proventi dei manager delle sgr) e misure per rivisitare il direct lending per il credito alle imprese

### IL DEF

IL QUADRO	TAX EXPENDITURES	CUNEO	PRIVATIZZAZIONI
<b>Le variabili Pil e deficit</b> Il Def potrebbe rivedere al rialzo la crescita 2017 dall'1% all'1,1-1,2%. Un Pil migliore che se non alleggerirà molto l'importo della manovra da 3,4 miliardi potrebbe invece consentire al governo un ritocco al deficit. Che nel 2018 potrebbe assestarsi tra l'1,8% e il 2% rispetto all'1,2% indicato finora	<b>Nel mirino le voci «settoriali»</b> Il documento di economia e finanza riaprirà il capitolo della razionalizzazione delle tax expenditures, cioè le 444 forme di detrazione e deduzione fiscale. Esclusi gli «sconti» più diffusi come sanità e istruzione, ci si concentrerà sulle voci più settoriali e considerate «superate»	<b>Doppia strada per il taglio</b> Sugli obiettivi che saranno fissati dal Def peserà anche l'intervento per la riduzione del costo del lavoro. Due le possibili soluzioni in gioco: la decontribuzione triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato da una parte, dall'altra il taglio strutturale del cuneo	<b>In gioco la riduzione del debito</b> Centrale il tema delle privatizzazioni indicate dal Governo come uno dei canali per contribuire ad avviare il percorso di riduzione del debito pubblico, partita tra le più delicate nella trattativa in corso con Bruxelles. Una traiettoria in discesa che dovrà essere assicurata dal Def

### GLI INTERVENTI DEL PNR

CONCORRENZA	CATASTO	RIFORMA PA	BANCHE
<b>Evitare le lungaggini</b> Gli ingredienti per centrare gli obiettivi del Def saranno elencati nel programma nazionale delle riforme. Al cui interno rientrerà anche il capitolo concorrenza: non solo il testo che dovrebbe arrivare in Aula al Senato la prossima settimana, ma anche un nuovo decreto, per evitare le lungaggini di questi anni	<b>Ridistribuire il carico fiscale</b> La riforma del catasto torna nel nuovo piano nazionale delle riforme (Pnr). L'obiettivo è - ripescando i principi della legge delega approvata due anni fa - di garantire l'invarianza per le casse dello Stato senza aumentare la tassazione ma ridistribuendo il carico fiscale tra periferia e centro	<b>L'attuazione della riforma</b> Nel programma nazionale delle riforme troverà posto anche l'indicazione dell'attuazione delle riforme avviate, come quella sulla pubblica amministrazione. Di questa fanno parte sia il pacchetto di decreti attuativi già varati, che quelli che attendono il via libera definitivo	<b>Ultime limature allo studio</b> All'interno del programma nazionale delle riforme torneranno anche le privatizzazioni, al centro del dibattito in queste settimane, e soprattutto il capitolo banche. Le ultime limature politiche sono attese per martedì prossimo, quando è stato fissato l'incontro fra Padoa-Schioppa e i parlamentari Pd

**Lavoro.** Il testo di conversione del Dl andrà in aula il 6 aprile - La Corte di cassazione deciderà sul referendum dopo l'entrata in vigore della legge

# Voucher e appalti, Palazzo Chigi «blinda» il decreto

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci  
ROMA

■ Si stringono i tempi alla Camera per la conversione in legge del Dl che cancella i voucher e ripristina la responsabilità solidale piena negli appalti: il testo andrà in Aula il 4 aprile per essere votato il 6, secondo il timing fissato ieri dalla conferenza dei capigruppo.

Il governo è sempre più deciso a blindare il testo, per evitare lo svolgimento dei due referendum proposti dalla Cgil in calendario il 28 maggio, e così si è stabilita un'accelerazione nell'iter parlamentare - che nei piani dell'Esecutivo dovrà concludersi ben prima della scadenza del 16 maggio. Ieri la Corte di Cassazione ha deciso all'unanimità di rinviare ogni deliberazione, in attesa della conversione in legge del decreto, ma il

pronunciamento va fatto in tempo utile per dare modo ai comuni di sapere se dovranno o meno attrezzarsi allo svolgimento della consultazione popolare. Oggi pomeriggio in commissione Lavoro è fissato il termine per gli emendamenti, il voto in commissione si terrà entro il 4 aprile, «sono convinto che esistano le condizioni per il rispetto dei tempi», sostiene il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd).

Nel vertice che si è svolto ieri a palazzo Chigi, dalla commissione

## LE POSIZIONI

La relatrice Maestri (Pd): buoni lavoro deficitari nel contrasto al sommerso Pizzolante (Ap): servono subito strumenti alternativi

Lavoro è stato chiesto un intervento del governo, sotto forma di atti amministrativi (circolare interpretativa) su due questioni: la prima riguarda la disciplina valida nel periodo transitorio, visto che è stata abrogata tutta la normativa, compresa quella sulla comunicazione preventiva per la tracciabilità. Su questo punto, il governo ha ribadito la tesi che il ministero del Lavoro ha chiarito in un comunicato: ovvero che «resta in vigore» la normativa esistente prima del 17 marzo, anche durante tutto il periodo transitorio fino a fine anno (resta da capire se un comunicato stampa potrà reggere di fronte a un eventuale contenzioso giudiziario).

Il secondo tema riguarda la possibilità di continuare a utilizzare i voucher per pagare la baby sitter (introdotto dalla legge Fornero e

ri-finanziato fino alla fine del 2018). Il problema è che in base al decreto legge 25/2017 sono utilizzabili solo i voucher per cui è stata presentata la domanda prima del 17 marzo, che potranno essere spesi fino al 31 dicembre: chi ha presentato la domanda all'Inps dopo il 17 marzo può utilizzare il contributo solo per l'asilo nido, non si possono più presentare richieste per i voucher. «Mi rendo conto che il cambiamento brusco ha creato disagi - spiega la relatrice Patrizia Maestri (Pd) - mail dato sulla stima del giro di affari del sommerso nel settore domestico pari a circa 8 miliardi di euro, evidenzia come lo strumento voucher sia stato deficitario».

All'interno della maggioranza, Ap preme però per una rapida individuazione di strumenti alternativi ai buoni: «A breve presenteremo un disegno di legge - evi-

denzia Sergio Pizzolante, capogruppo Ap in commissione Lavoro della Camera - Ci aspettiamo che sia incardinato al più presto. Chiediamo anche correttivi sugli appalti per non penalizzare eccessivamente le imprese». E al Senato, dove approderà il Ddl di conversione, c'è da fare i conti con la proposta di legge su voucher e appalti presentata dal presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ap).

Del resto, sugli appalti, il Dl del governo ha prodotto cambiamenti significativi alla normativa vigente: ha riportato le lancette indietro al 2003, cancellando sia la possibilità per un contratto collettivo nazionale di prevedere metodi e procedure di controllo della regolarità degli appalti (sostitutivi della responsabilità solidale), sia, soprattutto, il beneficio della

## DUE NODI APERTI

**Periodo transitorio**  
È stata abrogata tutta la normativa, compresa la comunicazione preventiva. Un comunicato del ministero del Lavoro ha chiarito che resta in vigore la normativa precedente durante fino a fine anno. La commissione Lavoro ha chiesto un atto di indirizzo dal governo. **Voucher baby sitter**  
Sono utilizzabili i voucher per pagare la baby sitter ottenuti prima del 17 marzo, fino a fine 2017. Tuttavia i voucher introdotti dalla legge Fornero sono rifinanziati fino a tutto il 2018. Chi ha presentato la domanda all'Inps dopo il 17 marzo ha due opzioni: convertire il beneficio in contributo asilo nido o cancellare la domanda presentata e non ancora definita. La procedura per presentare le domande è stata chiusa, per ora, dall'Inps.

preventiva escussione. La cancellazione dell'obbligo di chiamare in causa tutte le aziende coinvolte dal vincolo di solidarietà lede infatti le imprese corrette e, soprattutto, i committenti, con il rischio, concreto, «che si possa eludere il contraddittorio tra le parti nel processo finalizzato all'accertamento del credito del lavoratore, che si potrebbe realizzare senza il datore di lavoro», ha evidenziato il professor Arturo Maresca (La Sapienza, Roma).

Su questo punto la «blindatura» del Dl non lascerebbe spazio a modifiche. Che potrebbero però arrivare subito dopo la conversione del decreto: «Insisteremo per alcuni correttivi - aggiunge Pizzolante (Ap) -. Per esempio, riteniamo fondamentale il ripristino del litisconsorzio necessario tra impresa committente e impresa appaltatrice, per garantire maggiore possibilità di difesa all'impresa committente fin dalle prime fasi del giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Codice appalti.** Al seminario di Bankitalia la stima dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture in seguito al Dpcm attuativo della riforma

# Resteranno «solo» 6mila stazioni appaltanti

Mauro Salerno  
ROMA

■ Da 32mila (scuole escluse) a 6mila. È un bel taglio, ma non così drastico come si immaginava un anno fa, al momento dell'approvazione della legge delega per la riforma degli appalti, quando Parlamento e Governo si erano dati l'obiettivo di ridurre a poche centinaia il numero degli enti pubblici abilitati a mettere in gara contratti per lavori, servizi e forniture. La stima riguarda il numero delle Pa che dovrebbero incontrare i requisiti di organico e curriculum stabiliti dal ministero delle Infrastrutture nella bozza di Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti inviata alla Presidenza del

Consiglio per il via libera finale. Il decreto prevede che le stazioni appaltanti possano qualificarsi a gestire le gare per quattro fasce di importo di lavori, beni e servizi, anche in base alla dotazione di personale interno con i giusti requisiti (competenze tecniche, giuridiche o economiche). «Abbiamo definito i requisiti prendendo come benchmark le ammi-

## CANTONE

Il presidente Anac in audizione sul Correttivo appalti: evidenziati molti punti critici, valutazione «in chiaroscuro» del decreto

nistrazioni qualificate di diritto in base al nuovo codice appalti - ha detto Antonella Nicotra, dirigente dell'ufficio legislativo del Mit, durante un seminario di Bankitalia sugli appalti pubblici - Incrociando i parametri del decreto con i dati sulle amministrazioni in possesso dell'Anac abbiamo verificato che sono circa 6mila le stazioni appaltanti che potrebbero qualificarsi». Ad allargare un po' le maglie pensa anche il decreto correttivo di riforma del codice che estende da tre a cinque anni il periodo che l'Anticorruzione dovrà prendere in considerazione al momento di contare il numero delle gare dichiarate nel curriculum dalle Pa che chiederanno

l'iscrizione all'albo.

Sul decreto correttivo - all'esame di Parlamento, Consiglio di Stato e Regioni, prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi - sono arrivate ieri le valutazioni «in chiaroscuro» del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato. Dopo aver premesso di considerare «un errore» la scelta di intervenire su una riforma «attuata in piccolissima parte» a solo un anno di distanza dall'entrata in vigore, Cantone ha passato in rassegna quasi uno per uno i 121 articoli del decreto evidenziando le novità positive, soffermandosi soprattutto sui punti critici. Tra questi la scelta di rive-

dere la separazione netta tra progettazione e lavori con una serie di deroghe «che oggettivamente reintroducono l'appalto integrato» nel codice. L'ex magistrato ha poi espresso «perplexità» sulla scelta di ridurre al minimo la verifica dei requisiti sulle imprese aggiudicatrici dei micro-appalti sotto 40mila euro. «Se ho letto bene la norma restano fuori anche i precedenti penali ostativi alla firma dei contratti pubblici. L'importo di 40mila euro può sembrare basso - è l'obiezione sollevata da Cantone -, ma frazionando gli incarichi c'è il rischio forte di fenomeni di infiltrazione criminale». Cantone si è poi detto «molto preoccupato» dalla norma che riu-

definisce su base regionale l'albo dei commissari di gara esterni alla Pa. «Forse sono condizionato dalla lettura dell'ordinanza cautelare dell'inchiesta sugli appalti della procura di Napoli - ha commentato -. Ma credo che bisogna garantire il massimo dell'indipendenza delle commissioni evitando ogni rischio di «pilotaggio» delle nomine. Il numero uno dell'Anac ha poi segnalato alle commissioni «il grande ampliamento delle possibilità di subappalto» previsto con il correttivo, «con un'impostazione molto cambiata rispetto a quella approvata con il codice». Mentre una bocciatura secca è arrivata rispetto a due delle principali modifiche introdotte sul terreno delle concessioni. La prima riguarda l'innalzamento da 30% al 49% del tetto massimo per il contributo pubblico nelle iniziative di partenariato pubblico-privato. «È una

scelta politica - ha rilevato Cantone -. Ma così il contributo pubblico diventa molto rilevante rispetto a una norma che aveva un forte carattere di «moralizzazione». Il secondo punto riguarda l'estensione alle manutenzioni dei lavori che i concessionari - in primis le autostrade - potranno gestire in house, senza gara. «Per noi è la norma più problematica - ha aggiunto -. Anche dal punto di vista dei controlli da parte nostra, visto che ora si diluisce su 5 anni il periodo di riferimento per le verifiche sul rispetto dei parametri di legge». Valutazioni positive, invece, sul rating di impresa volontario e sulle semplificazioni per la qualificazione delle imprese, insieme alla richiesta di paletti temporali più rigidi per l'applicazione delle nuove norme (più severe) per gli arbitri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Giorgio Santilli

## Appalti privati, l'incertezza e il rischio di paralisi del settore

Si è parlato molto degli effetti che avrà sul sistema del lavoro temporaneo il decreto legge che abolisce i voucher per evitare il referendum proposto dalla Cgil. Una scelta drastica, quella dell'abolizione della disciplina, che crea un vuoto normativo su diversi aspetti e che il governo ha fatto per evitare anche il minimo rischio di celebrare la consultazione. Scelta politica chiara che lascia molti dubbi sul piano giuridico. Stesso metodo estremo è stato usato per l'altra questione sul tavolo, quello della responsabilità solidale negli appalti.

Anche qui si è intervenuti con l'accetta, non per correggere storture o limitare abusi nell'uso dello strumento, ma per cancellare alla radice la disciplina. Si torna così alla responsabilità solidale illimitata e senza filtri fra committente e appaltatore, ricreando di fatto una responsabilità oggettiva piena del committente che era stata in vigore fino al 2012.

Il risultato di questo arretramento sarà che le imprese saranno costrette a operare con un vuoto normativo e il rischio di moltiplicare i contenziosi dagli esiti incerti. Certamente lo strumento economico-organizzativo dell'appalto, che viene usato dalle imprese per «esternalizzare» servizi specialistici (come la vigilanza) e per l'esecuzione di lavori edili, ne uscirà fortemente depotenziato. Le imprese committenti saranno meno propense a esternalizzare (con un consistente aumento di costi dei servizi interessati) e comunque dovranno selezionare attentamente i propri appaltatori. Si dovranno studiare formule innovative da inserire nei capitoli di appalto. (Per altri i nuovi vincoli si applicano anche nel settore ad alta potenzialità di crescita dei lavori pubblici quando il committente è un general contractor privato che affida il lavoro a un appaltatore privato).

A fronte di questi danni e di queste disconomie - che nascono proprio dalla scelta di cancellare drasticamente la disciplina e non di ridefinire i rapporti nella filiera in chiave di minori oneri e maggiore sicurezza per il lavoro - sarà presto necessario intervenire nuovamente per evitare che un intero comparto si blocchi. Soluzioni semplicistiche a problemi, politici e giuridici complessi, raramente producono buoni risultati.

È a tal punto così che il governo già oggi pensa a correttivi che si potrebbero mettere in campo dopo la conversione in legge del decreto (e la pronuncia della Cassazione sul referendum). Certamente sarà impossibile tornare alla disciplina coerente che è stata spazzata via dal decreto. In ossequio alla migliore tradizione italiana della «fabbrica delle leggi», si cercheranno soluzioni intermedie, più o meno durature, più o meno compromesse, più o meno pasticciate.

Tutto quello di cui non c'è bisogno in questa fase quando l'economia avrebbe bisogno di poche regole chiare essenziali (e non di un'altra «fabbrica delle leggi») per accelerare sulla via della crescita e del recupero di competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA GIORNATA

Emiliano dai Pm, acquisiti  
gli sms di Lotti e Tiziano Renzi  
Il ministro: la verità verrà a galla

### AUDIZIONE NELL'INCHIESTA CONSIP

Michele Emiliano è stato ascoltato come testimone nell'inchiesta Consip. L'audizione si è svolta col procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. Il governatore pugliese, candidato alle primarie del Pd, si è limitato a confermare quanto aveva già detto alla stampa: a ottobre 2014 l'allora sottosegretario Luca Lotti lo «incoraggiò» a incontrare l'imprenditore farmaceutico Carlo Russo, che assieme a Tiziano Renzi è indagato per traffico di influenze illecite. L'ipotesi è che avrebbero mosso pressioni sui vertici di Consip affinché creassero un vantaggio all'imprenditore partenopeo Alfredo Romeo, che puntava a incassare diversi lotti dell'appalto Fm4 da 2,7 miliardi di euro. Gli sms sono stati acquisiti dalla Procura, così come quelli che Emiliano ha ricevuto nello stesso periodo anche dal padre dell'ex premier e da Russo. L'audizione di Emiliano avrebbe suffragato le ipotesi, secondo cui Russo fosse un personaggio ben addentrato nel "giglio magico". Dagli atti d'indagine, infatti, emerge il motivo per il quale Russo voleva incontrare Emiliano: assieme a

Tiziano Renzi aveva in progetto di lanciarsi nel business alberghiero in Puglia. Intanto la Procura sta vagliando la possibilità di ascoltare nuovamente Luigi Marroni, l'ad di Consip che con le sue accuse ha fatto indagare Lotti per rivelazione del segreto d'ufficio. Secondo il manager, fu il ministro allo Sport a riferirgli che la magistratura stava indagando su Consip, per fatti legati all'ex ad Domenico Casalino. Per questo Marroni fece compiere una bonifica ambientale, per disattivare le microspie. Ascoltato a dicembre scorso, Lotti ha negato di aver riferito a Marroni di inchieste. Ieri si è detto «sereno», perché consapevole che «la verità verrà a galla». Intanto nelle motivazioni con cui il Tribunale del Riesame ha disposto di lasciare in carcere l'imprenditore Romeo, accusato di corruzione in concorso con il dirigente di Consip, Marco Gasparri, i pm scrivono: «È assolutamente pacifico che da circa 25 anni» Romeo «utilizzi il metodo corruttivo per esercitare la sua impresa».

Ivan Cimmarusti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Migranti, i minori soli non saranno più respinti

### OK DELLA CAMERA ALLA LEGGE

Non saranno rimpatriati i minori migranti privi di genitori o familiari. Ieri la Camera ha dato il sì finale al Ddl sui «minori non accompagnati»: una realtà consistente, dal 1° gennaio ne sono arrivati 2.293, l'anno scorso 25.846 e nel 2015 erano in 13.026. Montecitorio ha dato il via libera con 375 sì, 13 no e 41 astensioni. Una legge, secondo il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, «scelta di civiltà

per la tutela e l'integrazione dei più deboli». Ieri inoltre l'aula del Senato ha approvato in prima lettura, con voto di fiducia, il Ddl di conversione del decreto legge sui migranti proposto dal ministro Marco Minniti. Novità dall'Austria: le autorità stringono i controlli al valico del Brennero. E finiscono «ingiustificata» la loro partecipazione al meccanismo della relocation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mdp: calendarizzare il ritorno dell'articolo 18

### LA RICHIESTA ALLA CAMERA

Calendarizzare una proposta di legge per reintrodurre in parte l'articolo 18, prevedendo il reintegro per i licenziamenti «senza giusta causa per insussistenza del fatto o per infrazione non rilevante e su licenziamenti collettivi». Lo ha chiesto ieri Francesco Laforgia, capogruppo di Mdp alla Camera, in conferenza dei capigruppo. «Qualcuno lo ha chiamato

art.17 e mezzo. La sostanza non cambia: è un modo per riparare alle lacerazioni del Jobs Act», ha spiegato Laforgia. La proposta di legge di cui il presidente dei deputati di Mdp (che comprende anche gli scissionisti della sinistra Pd) ha chiesto la calendarizzazione, interviene sui licenziamenti disciplinari e collettivi, prevedendo il reintegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rai, 1,8 miliardi di canone assicurano l'utile nel 2016

### AVVOCATURA, DUBBI SUL TETTO AGLI ARTISTI

Il canone soffia forte nelle vele dei conti Rai relativi all'esercizio 2016. Mentre l'Avvocatura di Stato, in un parere reso alla Presidenza del Consiglio, riapre la questione del "tetto" dei 240 mila euro lordi annui che il vertice del servizio pubblico ha esteso ai compensi artistici. I compensi delle attività commerciali non gravano sul canone e vanno valutati considerando la necessità di garantire alla Rai di operare in regime di parità concorrenziale: per questi motivi, l'Avvocatura prospetta dubbi sulla possibilità di applicare il tetto di 240 mila euro ai compensi degli artisti in Rai. Rai che si trova ora a decidere chi sia un "artista". Bruno Vespa e Fabio Fazio lo sono?

Il bilancio 2016 avrà un risultato operativo positivo per circa 75 milioni, grazie a un introito netto da canone vicino a 1,8 miliardi rispetto a quello del 2015, pari a 1,63 miliardi di euro.

Poco meno di duecento milioni in più, ottenuti con l'inserimento del canone in bolletta e la riduzione drastica dell'evasione. Certo, la crescita del finanziamento pubblico poteva essere più alta, visto un introito lordo del canone superiore a 2,15 miliardi di euro. Le varie "trattate" dello Stato, dal 33% dell'extragetto rispetto alle previsioni di bilancio, al 5% di contributo di solidarietà imposto alla Rai, dalla tassa di concessione all'Iva, hanno ridotto l'impatto del canone in bolletta per il servizio pubblico. Tale maggiore introito, insieme a una riduzione dei costi, quelli esterni per 26 milioni, hanno permesso di chiudere l'esercizio in utile, pur con spese straordinarie per Europei di calcio e Olimpiadi e per le incentivazioni all'esodo dei giornalisti.

Marco Mele  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto locale. Il M5S ha già riempito le caselle ma è quasi ovunque diviso - Verso primarie Dem a Verona e l'Aquila, un caso l'assenza del simbolo a Palermo

# Città, Pd e Fi-Lega in ritardo sui candidati

Fissata la data delle amministrative: l'11 giugno primo turno, ballottaggi il 25

Mariolina Sesto

La data c'è già, i candidati no. Partiti in cronico ritardo sulla tabella di marcia che li porterà l'11 giugno all'appuntamento con le elezioni amministrative il 25 giugno con i ballottaggi. Il Viminale ha adempiuto ieri al suo compito di fissare la data del voto, eppure i partiti di centro sinistra e di centro destra ancora si dibattono tra primarie, alleanze, sondaggi e liti dentro partiti e coalizioni. Prendiamo il centrosinistra, nei 4 capoluoghi di regione in cui si voterà, solo in un caso conosce già il candidato: Catanzaro. Caso a parte Palermo dove il partito appoggerà Leoluca Orlando senza però presentare il suo simbolo. Una decisione che ieri ha scatenato l'ira del candidato alla segreteria Andrea Orlando: «Palermo è il segno di una crisi politica forte». Ed anche il centrodestra naviga in acque agitate: solo due i candidati scelti su 4: a Genova e Catanzaro, mentre a L'Aquila e Palermo si brancola nel buio. Ma colpiscono le caselle ancora vuote di Verona e Piacenza per il centrosinistra e di Piacenza e Parma per il centrodestra. Caso a parte il Movimento Cinque Stelle che ha celebrato le comunali un po' dappertutto per poi ritrovarsi diviso tra "ortodossi" e "dissidenti" con alcune polemiche clamorose come quella che ha seguito la bocciatura della vincitrice Casimatis a Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La fotografia degli schieramenti nelle principali città al voto

<b>PALERMO</b>  Il Pd darà il suo sostegno a <b>Leoluca Orlando</b> ma senza presentare il suo simbolo. Il centrodestra non ha espresso ancora un candidato <b>Fabrizio Ferrandelli</b> si presenta come candidato trasversale ai partiti <b>Ugo Forello</b> è il candidato dei 5 stelle, che a Palermo sono divisi	<b>GENOVA</b>  Il centrosinistra non ha ancora un candidato anche se il nome più quotato è quello di <b>Gianni Crivello</b> . Centrodestra unito su <b>Marco Bucci</b> . M5S ha come candidato <b>Luca Pirondini</b> , arrivato secondo alle comunali, ma proclamato vincente da Grillo sulla Cassimatis (prima) con una coda di polemiche	<b>L'AQUILA</b>  Il centrosinistra dovrà decidere il candidato con le primarie il 9 e 10 aprile fra tre esponenti dello schieramento. Il centrodestra è ancora nel caos sulla scelta fra i tre pretendenti dei principali partiti. Il M5S ha scelto con le comunali l'ingegnere <b>Fabrizio Righetti</b> ma resta lo scontento di una delle tre emanazioni locali del Movimento	<b>CATANZARO</b>  Sulla scena politica catanzarese si profilano tre candidati di espressione partitica: <b>Enzo Ciconte</b> (Pd), Tonino De Marco o altro nominativo (Ncd-Udc e liste sparse che si schiereranno come Alleanza cattolica, democratica e riformista) e <b>Sergio Abramo</b> (centrodestra). M5S ha scelto <b>Bianca Laura Granato</b>
<b>VERONA</b>  Il centrosinistra deciderà il proprio candidato domenica prossima 2 aprile con le primarie. Nel centrodestra sembra imminente l'accordo su <b>Federico Sboarina</b> , ex assessore di An poi passato a Fi. M5S ha già scelto <b>Alessandro Gennari</b> con le comunali	<b>PADOVA</b>  Il centrosinistra si presenta diviso con 2 candidati: <b>Sergio Giordani</b> (Pd) e <b>Arturo Lorenzoni</b> . Il centrodestra è unito su <b>Massimo Bitonci</b> . Il candidato M5S è <b>Simone Borile</b> ma qui il movimento si è diviso e i delusi hanno presentato un candidato alternativo: <b>Alessio Farinella</b>	<b>PIACENZA</b>  Il Partito democratico non ha ancora un candidato. Qui pesa molto la scissione con Mdp. Anche il centrodestra brancola nel buio sulla scelta del candidato. I Cinque stelle avranno due liste e due candidati. Non si sa ancora chi dei due otterrà l'uso del simbolo	<b>PARMA</b>  Il centrosinistra ha scelto il candidato con le primarie: si tratta di <b>Paolo Scarpa</b> , outsider non iscritto al Pd. Non ancora pervenuta la candidatura del centrodestra. Gli M5s sono divisi tra i sostenitori di <b>Federico Pizzarotti</b> che si presenta con la lista "Effetto Parma" e i seguaci di Grillo



Discover the new video  
**A WEEKEND IN SAINT-TROPEZ**  
Visit [lamartina.com/st.tropez](http://lamartina.com/st.tropez)

BUENOS AIRES DUBAI LONDRA FORTE DEI MARMI MILANO CAPRI SAINT TROPEZ

[f](#) [i](#) [t](#) [p](#) [w](#)  
@lamartinapolo  
#WeArePolo  
lamartina.com

Senato. Arriva l'Italicum 2

Legge elettorale e presidenza di commissione, partita incrociata

Barbara Fiammeri  
ROMA

Adesso è ufficiale: della legge elettorale se ne riparerà dopo le primarie del Pd del 30 aprile. La conferenza dei Capigruppo della Camera ha infatti deciso di far slittare l'approdo in aula del provvedimento a maggio, ovvero dopo la conclusione del congresso Pd. E fermo è anche il Senato, dove ieri in commissione Affari costituzionali è saltata l'elezione del presidente, poltrona rimasta vacante da quando Anna Finocchiaro è stata promossa ministro per i Rapporti con il Parlamento. Anche la mancata elezione del presidente della commissione va letta con riferimento alla legge elettorale. Come avvenne per l'Italicum e per la riforma costituzionale è in questa commissione che si giocherà la partita sul sistema di voto. Il Pd non ha i numeri per imporsi. Tant'è che ieri per scongiurare che venisse eletto un presidente non Pd (il centrista Torrisi), si è addirittura ricorsi a uno stratagemma con la complicità del capogruppo di Gal Mario Ferrara che ha «autodenunciato» di avere in commissione un membro in più del suo gruppo. Di qui la decisione di sospendere i lavori della commissione (che deve peraltro occuparsi anche del di sicurezza) fino alla prossima settimana, confidando che nel frattempo si raggiunga un accordo. Il Pd vorrebbe un suo senatore (Franco Mirabelli o in alternativa Giorgio Pagliari). Ma trattandosi di un'elezione con voto segreto senza un accordo ampio difficilmente i dem raggiungeranno l'obiettivo. Nel frattempo alla Camera prosegue il botta e rispostata tra Pd ed ex Pd sul Mattarellum, con Pier Luigi Bersani che ieri ha corretto il tiro anticipando che Mdp è pronto a votare il Mattarellum ma denunciando allo stesso tempo che l'insistenza su questa legge dei suoi ex compagni di partito è solo un «truccetto» per far rimanere le cose come stanno visto che i numeri al Senato non ci sono. Anche il M5s (oltre a Fdi) ha detto ieri «no» al Mattarellum definendola una proposta «vecchia e invotabile». A sostegno invece è tornato il leader della Lega Matteo Salvini e anche i fittiani a conferma che anche nel centrodestra (Fi è contraria) le posizioni sono tutt'altro che univoche. Il perno di qualunque accordo non potrà però che partire dal Pd. E lo stallo in attesa delle primarie lo conferma. Nel frattempo non mancano segnali contrastanti. Andrea Orlando, ministro della Giustizia e principale competitor di Renzi per la guida dei dem, pur non bocciando il Mattarellum lo ritiene un'ipotesi non percorribile. È un po' quello che ieri ha ammesso anche il capogruppo in commissione Affari costituzionali, Emanuele Fiano: «Non possiamo non vedere che il quadro è cambiato». Lo sa anche Renzi. Tant'è che proprio i renziani ieri hanno presentato una nuova proposta per un Italicum corretto che, nel rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale, reintroduce il ballottaggio ma con una soglia di accesso (il 20%) e la condizione che il secondo turno è valido solo se vota il 50% degli elettori. Viene inoltre confermato il premio di maggioranza già al primo turno se la lista o la coalizione supera il 40% mentre è garantito il 52% dei seggi alla coalizione che ottiene il 37% in entrambe le Camere. Non si tratta di una proposta direttamente riconducibile al segretario uscente ma è evidente che anche i renziani stanno cercando una via d'uscita. Siamo ancora in una fase di rodaggio destinata a concludersi alla fine di aprile con le primarie. Da quel momento scatterà il gong per la nuova legge elettorale che, secondo l'impegno assunto ieri dai capigruppo alla Camera, dovrebbe essere approvata entro maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Washington.** La decisione della Casa Bianca avrà come effetto di dare alla Cina la leadership nella riduzione globale dei gas serra

# Usa, svolta energetica senza lavoro

Il dietrofront di Trump sull'ambiente a favore del carbone non farà tornare l'occupazione persa

**Marco Valsania**  
NEW YORK

■ A sentire la Casa Bianca i minatori negli Usa sono un imponente esercito di lavoratori e elettori che chiede di poter scendere nei pozzi. E il carbone un'industria che morde il freno di regolamentazioni ambientali punitive per tornare in auge. Non è così: il settore impiega forse cinquantamila dipendenti, tra i quali pochissimi minatori. Una frazione dei 250mila che aveva negli anni 80. E se produce ancora un terzo dell'elettricità americana, questa percentuale è in brusco calo dal 50% di pochi anni or sono, prima del boom del fracking del gas naturale come fonte più conveniente e meno controversa della continua avanzata delle fonti rinnovabili.

È una matematica che minaccia di lasciare pochissimi posti di lavoro. Donald Trump di dar vita a una «nuova era» e di porre fine alla «guerra al carbone». E che potrebbe invece trasformare l'eredità del cambio di rotta di Trump sull'energia in una scottante controversia sui danni ambientali e i passi falsi diplomatici e politici dell'amministrazione americana, senza effetti mitiganti sull'occupazione e l'economia.

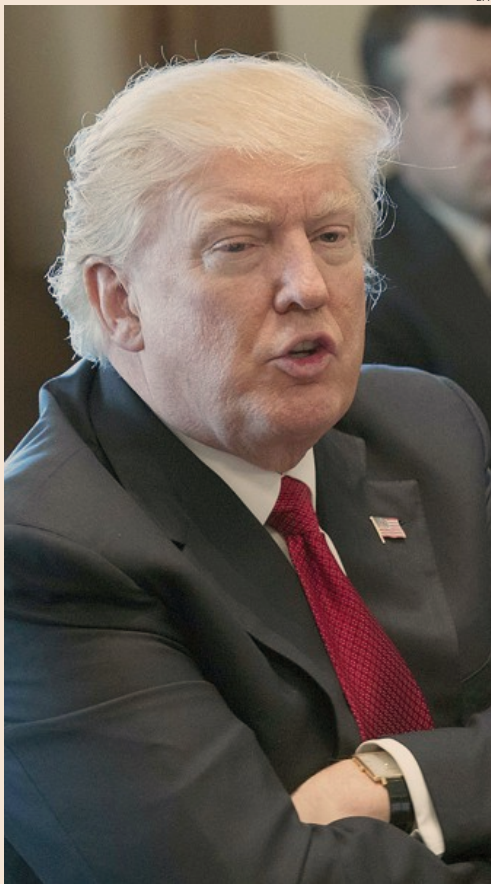
Anche in termini di consumo complessivo di energia, il carbone oggi in America è scivolato a rappresentare il 16%, unica fonte in storico e brusco declino, mentre il gas conta per il 29%, il petrolio per il 37%, le rinnovabili per il 10% e il nucleare per il 9%. La sola energia solare dà al momento lavoro a 260mila persone. Le energie rinnovabili vantano nell'insieme 650mila addetti. Nel solo ultimo anno - statistiche di gennaio del Dipartimento dell'Energia - il solare ha creato 73mila posti di lavoro, frutto di una crescita del 25%, la maggiore in sette anni. L'eolico ne ha creati altri 25mila.

La forza di mercato, ben più di qualunque vero e presunto eccesso di norme o approccio ideologico, stanno mettendo all'angolo i carburanti fossili più inquinanti. Nè la rivoluzione promessa da Trump può riportarli in vita.

Tutte le carte degli analisti del governo, in realtà, sono univoche sull'impatto economico minimo rispetto invece ai gravi interrogativi sollevati sul rischio ambientale e anche politico corso: nelle forniture di energia elettrica, con o senza il piano Clean Power Plan di Obama per tagliare le emissioni dell'effetto serra e che Trump sta annullando, la traiettoria varia di poco. Il gas naturale, prevedono gli uffici studi dell'amministrazione, riprenderà a marciare fino a generare circa 1.800 miliardi di kWh entro il 2040. Normative statali e locali in vigore anche con i tagli federali, assieme agli sviluppi tecnologici, secondo Morningstar dovrebbero alzare la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili al 20% trainata da progetti in grandi stati, per un totale di quasi 1.300 miliardi di kWh. Il carbone, anziché diminuire grazie alle norme ecologiche, potrebbe inscenare un mini-recupero ma rimarrà poi sostanzialmente stagnante come il nucleare.

La Casa Bianca potrebbe però rinunciare a guidare e governare al meglio simili cambiamenti, questi si potenzialmente epocali, se continuerà la sua crociata per il carbone. C'è chi teme, con quelle ambientali, anzitutto le ripercussioni politiche della svolta. Queste hanno un nome certo: la Cina. Svuotando gli strumenti per rispettare l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico, la Casa Bianca cede la leadership ambientale a Pechino, il maggior Paese inquinante davanti agli Usa, che ha a sua volta preso impegni contro l'effetto serra e potrebbe avere buon gioco nel premere perché sia Washington a rispettare i suoi. E la Cina sta effettuando anche una scommessa industriale, oltre che politica, sulle energie rinnovabili.

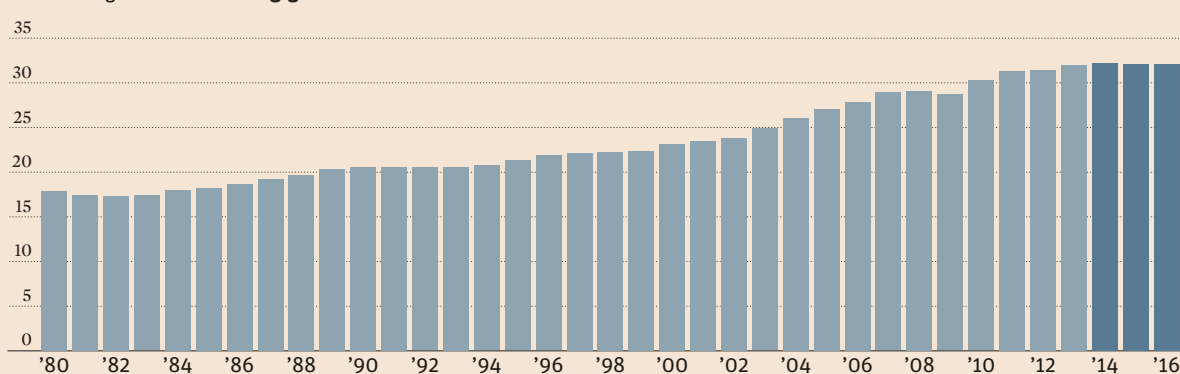
## Impegni ambientali e posti di lavoro



Il presidente americano Donald Trump

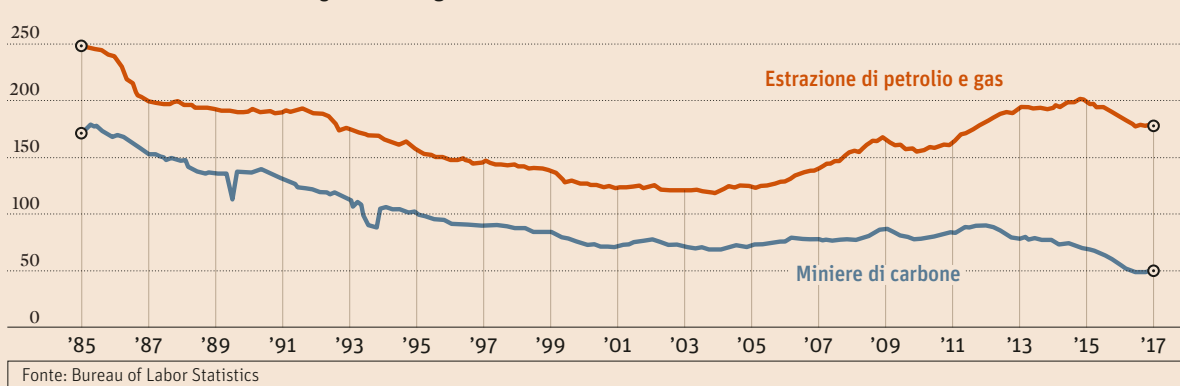
### TRE ANNI SENZA AUMENTO

Emissioni globali di CO2. In gigatonnellate



### L'OCCUPAZIONE

Posti di lavoro nell'industria energetica. In migliaia



Fonte: Bureau of Labor Statistics

TUTTO QUELLO CHE VEDI  
IN QUESTA FOTO È CERTIFICATO.  
E DA OGGI, ANCHE IL PROTAGONISTA.



Con Widiba nasce la prima consulenza finanziaria certificata. Perché anche il tuo patrimonio ha bisogno di una garanzia di qualità.

Widiba è la **prima banca italiana** a certificare i suoi **Consulenti Finanziari** secondo lo standard internazionale **UNI ISO 22222**, per darti la migliore delle consulenze. Grazie a un **percorso scientifico e trasparente** con il tuo consulente, puoi avere una **visione a tutto tondo** della tua vita. Per raggiungere non solo gli obiettivi prefissati, ma anche quelli che ancora non sai di avere, grazie alle **migliori soluzioni di investimento**.

Inizia il tuo percorso di consulenza  
con un Personal Advisor Widiba.

widiba.it

**widiba**  
NO ORDINARY BANK

© 2017 Widiba S.p.A. - Gruppo Montepaschi

**Giappone.** La controllata americana di Toshiba

# Crisi del nucleare: Westinghouse va in bancarotta

**Stefano Carrer**

TOKYO. Dal nostro corrispondente

La bancarotta di Westinghouse evidenzia «il meltdown dell'industria nucleare globale e un momento di svolta nella sua decennale spirale discendente»: l'entusiasmo con cui Greenpeace ha salutato la notizia del Chapter 11 per la controllata americana di Toshiba appare venato di esagerazione, ma certo si tratta di un nuovo segnale di quanto sia diventato estremamente rischioso - sulla scia del triplo "meltdown" a Fukushima Dai-ichi di sei anni fa - il business dell'energia atomica, almeno nei Paesi avanzati. Anche tra non pochi ambientalisti, alla gioia per le diminuite prospettive dell'energia atomica fa da contraltare la percezione di una lotta ai cambiamenti climatici che si fa sempre più ardua, tanto più nei giorni in cui Donald Trump torna a promuovere il carbone.

Di sicuro la vicenda rappresenta una umiliazione per l'industria giapponese e americana. Toshiba - che prese il controllo di Westinghouse 11 anni fa strapagandola - ha stimato ieri di dover mettere in bilancio la maggiore perdita annuale nella storia delle aziende manifatturiere nipponiche: 1.010 miliardi di yen, circa 8,5 miliardi di euro di rosso, che portano l'intero gruppo a un valore patrimoniale negativo di 620 miliardi di yen, rendendo necessaria per la sopravvivenza la cessione del gioiello della corona, la divisione chip. Dal primo aprile Toshiba deconsoliderà la controllata e cercherà di venderla, nel quadro di un "indietro tutta" da quello che lo stesso numero uno Satoshi Tsunakawa ha definito il principale fattore di rischio aziendale: il business nucleare fuori dal Giappone. Un colpo, dunque, anche per l'Abeomics - che tra i suoi pilastri per la crescita aveva puntato sull'export di tecnologia nucleare - e un punto interrogativo su progetti in corso in

vari Paesi, tra cui i tre reattori in programma a Moorside nel Regno Unito.

Per quanto riguarda la società fondata nel 1886 dal pioniere della generazione e distribuzione elettrica George Westinghouse - poi diventata il simbolo della supremazia americana nell'energia nucleare civile - il crollo finanziario mette a rischio non solo buona parte dei 12mila dipendenti, ma il destino delle due centrali in costruzione con nuove tecnologie - in Georgia e South Carolina - che tra ritardi e aumenti dei costi hanno messo in pericolo la stessa casa madre Toshiba (ora a rischio di delisting dalla Borsa di Tokyo). Westinghouse per ora ha i soldi per le operazioni ordinarie, in attesa di un nuovo investitore: scartando russi e

## SMACCO COLOSSALE

La società giapponese dovrà mettere in bilancio una perdita annuale di oltre 8 miliardi di euro e cedere la divisione chip

cinesi, l'unico politicamente accettabile sarebbe la coreana Kepco, che ha però segnato lo scetticismo.

Non mancano altri aspetti politici: se la scelta di Toshiba di portare i libri della controllata alla Us Bankruptcy Court del distretto Sud di New York appare obbligatoria per limitare le perdite, nelle sfere governative di Tokyo si teme l'eventuale irad di Trump per la perdita di posti di lavoro e gli inevitabili oneri pubblici (il governo Usa ha garantito prestiti per 8,3 miliardi di dollari alle utility capofila dei due progetti ora a rischio). Il governo Abe, inoltre, ha fatto intendere di voler influire sulla vendita dei chip Toshiba per evitare che finiscano in mani cinesi o troppo vicine ai cinesi, come quelle di Foxconn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francia.** Primo turno delle presidenziali

# Strappo socialista, Valls sta con Macron

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Già al primo turno delle elezioni presidenziali, il 23 aprile, l'ex premier socialista Manuel Valls voterà per il candidato indipendente Emmanuel Macron e non per il vincitore delle primarie del suo partito, Benoît Hamon.

L'annuncio era largamente atteso. Valls - che ha guidato il governo per due anni, tra il 2014 e il 2016, dopo la svolta riformista di François Hollande - è il principale esponente dell'ala moderata del partito socialista. Mentre Hamon è il leader dell'ala sinistra e ha fatto parte dei "frondisti" che hanno cercato di ostacolare in tutti i modi l'esecutivo.

Nonostante l'impegno assunto ai tempi delle primarie (tutti i partecipanti avevano garantito che avrebbero sostenuto il vincitore) e i contrasti che ha avuto con quello che allora era il "suo" ministro dell'Economia, Valls ha quindi deciso. Certo spinto anche dai sondaggi, che assegnano a Hamon il quinto posto, con meno della metà dei consensi di Macron. L'unico che sembra apparentemente in grado di evitare che l'Eliseo venga espugnato dall'estrema destra eurofoba di Marine Le Pen.

Ed è stata d'altronde questa la motivazione principale fornita da Valls per spiegare la propria scelta: «Mi assumo le mie responsabilità perché, di fronte alla marginalizzazione del nostro candidato, penso che non si debba esporre la Repubblica ad alcun rischio». Quello per Macron sarebbe quindi il classico "voto utile". La decisione di Valls - che giunge dopo quella di altri pesi massimi della destra del partito socialista, dall'ex sindaco di Pa-

rigi Bernard Delanoë al ministro della Difesa (e presidente della Bretagna) Jean-Yves Le Drian - non è stata peraltro accolta con particolare entusiasmo da Macron. Il quale ha fatto dell'indipendenza assoluta dagli apparati di partito la sua carta vincente e che, non a caso proprio alla vigilia dell'endorsement dell'ex premier, ha organizzato precipitosamente una conferenza stampa per ribadire che le sue scelte (politiche e di uomini) saranno totalmente autonome da eventuali pressioni dei politici di professione. In nome di un «radicale rinnovamento delle pratiche politiche e delle facce» (in sostanza niente posti in cam-

## LE MOTIVAZIONI

Il candidato del Ps, Hamon, è dato dai sondaggi solo al quinto posto e l'ex premier sostiene il «voto utile» per fermare Le Pen

bio di voti, neppure per Valls).

Macron, il cui elettorato è ancora molto fragile, non può permettersi che il suo movimento venga percepito da parte dell'opinione pubblica come un rifugio per socialisti in crisi. E che il suo timore sia fondato lo dimostra l'immediato attacco di Marine Le Pen: «Finalmente è chiaro che l'operazione Macron è parte di un grande piano di salvataggio dell'hollandismo».

Certo si tratta di un colpo quasi mortale per il Ps e per Hamon. Il quale ha rivolto un disperato appello all'unità al candidato della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon (avanti di cinque punti nei sondaggi). Che lo ha respinto al mittente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì  
**30 Marzo 2017**

**IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE**

**www.ilsale24ore.com**  
 @24ImpresaTerr



## GASDOTTI Tap, proseguono gli espianti di ulivi

Domenico Palmiotti ▶ pagina 13



## BILANCI 2016 Vino, lo scatto dell'alto di gamma

Emanuele Scarci ▶ pagina 15

**Economia reale.** L'indice a quota 105,1, massimo da inizio 2016

# Industria 4.0 spinge fiducia e aspettative delle imprese

## Al top anche le attese sull'occupazione

**Luca Orlando**  
 MILANO

Nella colonna compare il numero sei, ed è una novità assoluta. Per le imprese manifatturiere le attese sull'occupazione non sono mai state in effetti così positive, un saldo a favore degli "ottimisti" che in queste dimensioni (per quanto risicate), non era mai stato registrato nelle serie storiche dell'Istat, visibili per questa rilevazione fino al lontano giugno del 2002.

Marzo, per la fiducia delle imprese, è in effetti il mese dei record, con un livello assoluto arrivato a quota 105,1, il top da gennaio 2016, proseguendo un trend di recupero avviato a gennaio. Un progresso che coinvolge servizi di mercato e commercio al dettaglio ma che si manifesta con un vigore inatteso nell'area manifatturiera (il 40% di peso nel campione), dove l'indice (107,1), al quarto rialzo consecutivo, si arrampica a livelli mai visti da dicembre 2007. Risultato di un progresso corale che riguarda sia i giudizi attuali che le prospettive future, in entrambi i casi in netto miglioramento rispetto al passato. Il saldo dei giudizi sugli ordini esteri è ad esempio a quota -4, da -16 di un anno fa; per quelli interni il miglioramento è di quattro punti. Segno meno che si trasforma in un deciso "avanzo" quando dai giudizi attuali si passa alle previsioni, con un saldo tra ottimisti e pessimisti sugli ordini che arriva a quota 16, a 14 per la produzione, valore toccato a ottobre 2015 ma superato in precedenza solo nel gennaio 2011.

Ottimismo che come detto per gli imprenditori potrebbe tradursi a breve in un aumento della forza lavoro, con un saldo tra ottimisti e pessimisti tornato finalmente positivo, dagli abissi in cui era precipitato

(-27) nei periodi più cupi della crisi, nel corso del 2009.

Uno scatto, quello dell'indice di fiducia delle imprese, legato in particolare all'area dei beni strumentali, certamente la più coinvolta dall'articolato e potente apparato di bonus definito dal Governo in particolare per i beni tecnologici di Industria 4.0. Un settore che del resto già nelle prime rilevazioni 2017 vede una crescita sostenuta degli ordini e un generale fermento di mercato con richieste di offerta in deciso aumento.

Forse anche per questo la fiducia qui scatta in avanti di tre

### IL TREND

Positivi i giudizi sul futuro dei consumatori: cambia la percezione della situazione economica del Paese



### Clima di fiducia

● Il clima di fiducia delle imprese è elaborato tramite media aritmetica semplice dei saldi destagionalizzati delle domande ritenute maggiormente idonee per valutare l'ottimismo/pessimismo delle imprese. Il risultato è poi riportato a indice in base 2010. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere include giudizi sul livello degli ordini, giudizi sul livello delle scorte di magazzino e attese sul livello della produzione

punti (114,7), per trovare un livello più alto occorre fare un discreto salto all'indietro, al marzo del 2008.

In miglioramento per i beni strumentali sono tutte le variabili, anche se è visibile un progresso nelle commesse interne, è dal lato degli ordini esteri che si palesano i risultati migliori. Sulla scorta, probabilmente, del deciso recupero dell'export negli ultimi mesi, in particolare nell'area extra-Ue, con uno scatto che coinvolge anche le aree critiche del passato recente, Russia e Brasile in primis. Ottimismo da confermare comunque con i numeri. I primi dati 2017 in arrivo dall'industria (produzione e ricavi di gennaio) non sono stati in effetti particolarmente favorevoli, anche se il calendario rende difficile la normalizzazione dei dati: per il mese di febbraio gli analisti si attendono un recupero, sulla base di indicazioni qualitative già positive ma superate dai dati diffusi ieri.

Il dato Istat è in miglioramento anche dal lato dei consumatori, invertendo un trend negativo avviato a gennaio. L'indice qui cresce di un punto (107,6), grazie in particolare ad un miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del paese. Il clima economico migliora infatti di quasi sei punti, per effetto di una calo della componente dei pessimisti estremi (coloro che indicano o prevedono un forte peggioramento), la cui quota sia per i giudizi attuali che per le attese si riduce in media di tre punti.

Umoristi più sereni anche nelle componenti del clima futuro (attese su Italia, famiglia, disoccupazione, possibilità future di risparmio) mentre sono in lieve arretramento le altre due componenti dell'indice: clima personale e clima corrente.

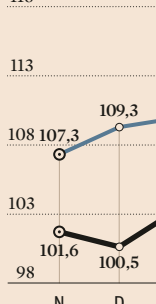
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'indice generale delle imprese e il dettaglio dei settori

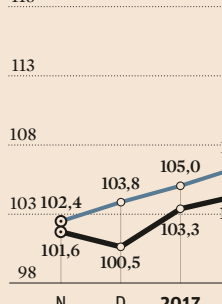
#### IL POLSO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Indici destagionalizzati, base 2010=100; periodo novembre 2016 - marzo 2017

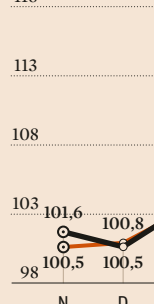
Beni strumentali  
 Indice imprese



Industria manifatturiera  
 Indice imprese



Beni di consumo  
 Indice imprese

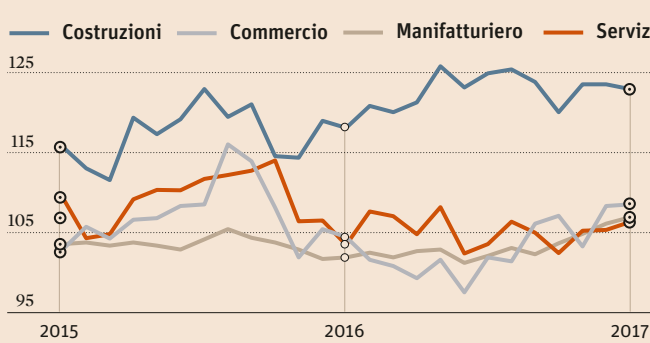


Beni intermedi  
 Indice imprese



#### IL CLIMA NEI SETTORI PRODUTTIVI

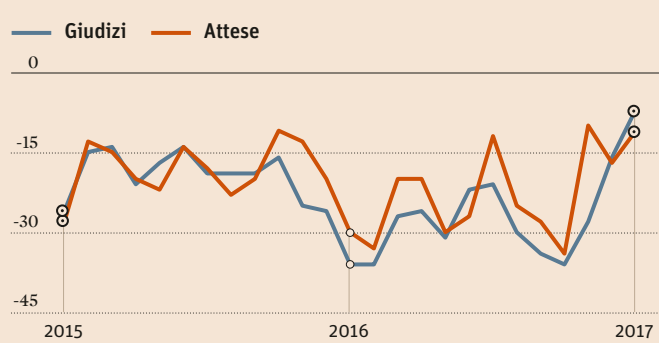
Indici destagionalizzati, base 2010=100; marzo 2015 - marzo 2017



Fonte: Istat

#### GIUDIZI E ATTESE SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO

Salda ponderati grezzi, marzo 2015 - marzo 2017



**Gli operatori.** Massimo Carboniero, presidente Uciimu: la trimestrale sarà positiva, le aziende investono

## «In avvio d'anno ordini in crescita»

**Matteo Meneghella**  
 MILANO

La «febbre da 4.0» continua a crescere, e per la prima volta questa rincorsa viene messa nero su bianco. Le rilevazioni dell'Istat, che segnalano la ritrovata fiducia del manifatturiero italiano, trattato dalle aspettative nel comparto dei beni strumentali, certificano il clima positivo che da qualche mese ha iniziato a permeare il mondo industriale italiano. Un clima legato in gran parte alle possibilità offerte dal sistema di incentivi offerto dal piano Industria 4.0 inserito nell'ultima Legge di Bilancio.

«Il termometro del sistema - ha ricordato nei giorni scorsi al Manufacturing Forum del Sole 24 Andrea Bianchi, direttore delle Politiche industriali di Confindustria e membro tecnico della Cabina di regia per l'attuazione del Piano - sono gli incontri che organizziamo da inizio anno sui territori, con centinaia di imprenditori presen-

ti a ogni incontro». E su questa linea l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri ha colto l'occasione per rivendicare su Facebook i meriti delle scelte adottate nella sua esperienza alla guida del Governo: ««Scommettiamo - ha detto - che la misura del superam-

### LERILEVAZIONI

Il mercato interno è sceso del 12,1% negli ultimi tre mesi dell'anno scorso a causa dell'«effetto attese» per il via libera agli incentivi

mortamento che abbiamo lanciato nella Legge di Bilancio funzionerà alla grande?».

I primi riscontri reali, però, sono attesi solo nelle prossime settimane, quando Uciimu, l'associazione che raggruppa le imprese del settore dell'automazione e della meccanica stru-

mentale, pubblicherà i primi dati sugli ordinativi.

Gli ultimi dati ufficiali, quelli relativi al quarto trimestre dell'anno scorso, hanno segnalato un calo del 12,1% dopo tredici trimestri consecutivi di crescita, interpretato dagli addetti ai lavori come conseguenza dell'«effetto attese», in vista della definizione delle ultime tecniche legate al piano di incentivi (si temeva, in particolare, che le misure del Governo potessero essere applicate solo sugli acquisti formalizzati da gennaio 2017 in poi).

«I dati non sono ancora ufficiali, ma sono fiduciosi: nel primo trimestre dovremmo avere già un primo riscontro positivo del piano - spiega a questo proposito Massimo Carboniero, presidente di Uciimu - Nella mia azienda, per esempio, già a gennaio abbiamo incamerato ordini all'insegna del 4.0; anche il confronto con altri colleghi conferma questa situazione, ci attendiamo un 2017 posi-

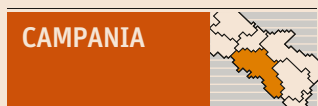
tivo. Il mercato italiano - prosegue - può ritornare ai livelli precedenti alla crisi, nella consapevolezza che lo sviluppo della robotica e l'automazione della manifattura non è un fine, ma un mezzo per riportare l'Italia sui binari della competitività». Nei prossimi giorni dovrebbero essere forniti gli ultimi dettagli sulle modalità di attuazione del piano di incentivi. «Attendiamo l'ultima versione delle interpretazioni attuative - spiega Carboniero - A quel punto organizzeremo un'ultima riunione di chiarimento pubblica, dopo il successo di partecipazione di quelle di Milano e di Vicenza».

Positive infine, per il futuro, anche le indicazioni dell'Osservatorio Mecspes sulle pm della meccanica e subfornitura: il 56,6% delle aziende intervistate prevede nel 2017 un incremento del proprio fatturato e una situazione occupazionale stabile (49,8%) se non in crescita (46,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso.** La campana Comesvil ha vinto i bandi europei Horizon 2020

## Ingegneri per sviluppare il wi-fi delle metropolitane



Nuove assunzioni, soprattutto ingegneri e prospettive di sviluppo del business. La campana Comesvil è una delle tre aziende italiane ad essersi aggiudicate le risorse Horizon 2020 nell'ultima call di Bruxelles, 1,7 milioni a fondo perduto per sviluppare un sistema di comunicazione per metropolitane senza guidatore.

L'azienda di Villaricca (Napoli), 15 milioni di ricavi e 120 addetti, si aggiudica il bando e accelera sullo sviluppo dell'applicazione. «Si tratta di un nuovo sistema radio su tecnologia wi-fi - spiega il direttore della ricerca Pasquale Donadio - che è interessante anche dal punto di vista economico, ingrado di aprire nuovi mercati in

Europa e nel mondo». L'azienda, che opera da 40 anni nel segnalamento ferroviario, ha aggiunto nel tempo nuove competenze nell'area itlc, realizzando un nuovo brevetto per il progetto "fast track", vincente in sede europea.

Un'esperienza nata due anni e mezzo fa (già nel 2015 Comesvil si era aggiudicata 5 milioni di euro della fase I) e che ora si avvia a completamento, con prospettive di sviluppo a breve termine. «Già oggi abbiamo una quindicina di ingegneri - spiega Donadio - e altri entreranno a breve per supportare il progetto. L'azienda potrà crescere di una decina di unità, mentre dal lato economico puntiamo a raggiungere per questo business il break-even entro tre anni». Il progetto verrà proposto anzitutto ai clienti già consolidati dell'azienda, impegnata ad esempio nelle metropolitane di Milano

(M4), Stoccolma, Taipei, Copenhagen, Riyad. Nelle motivazioni Bruxelles sottolinea come il progetto Fast Tracks colmi una lacuna all'interno dell'attuale infrastruttura tecnologica ferroviaria, in cui la copertura wireless non assicura oggi standard operativi, robustezza e capacità tali per un uso su larga scala. Integrare reti wi-fi e infrastrutture esistenti a costi limitati è l'obiettivo di Comesvil.

«Il riconoscimento europeo è una grande soddisfazione - aggiunge Donadio - anche se questi fondi più che modificare la nostra strategia semplicemente la facilitano: l'azienda è solida, anche senza la vittoria nel bando avremmo investito comunque». La società, presenta in effetti un Ebitda del 17,5%, il patrimonio netto è oltre la metà del passivo.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria 4.0: siamo pronti a passare all'azione?

Milano, 5 aprile 2017 - Sede PwC via Monte Rosa 91

Ore 10.00 - 13.00

**Il tempo stringe: risorse, beni e soluzioni tecnologiche per attuare i piani di trasformazione aziendale**

Ne discutono:

Nicola Buonanno Territory Sales Manager, Google Cloud  
 Giuliano Busetto Presidente ANIE Federazione  
 Alberto Caprari Presidente ANIMA  
 Gabriele Caragnano Partner, Industry 4.0 Operations Leader, PwC  
 Alfredo Mariotti Direttore generale UCIMU Sistemi per Produrre  
 Marco Taisch Professore ordinario di Sistemi di Produzione Automatizzati e Tecnologie Industriali, Politecnico di Milano

Moderata:

Andrea Cabrini Direttore Class CNBC

Ore 14.00 - 16.00

A cura di: **Industria 4.0**

**Come cambia il lavoro manifatturiero nella trasformazione Industry 4.0**

Intervengono:

Giuseppe Berta Professore di Storia Contemporanea Università Bocconi  
 Gabriele Caragnano Partner, Industry 4.0 Operations Leader, PwC  
 Gianluca Ficco Dirigente Nazionale UILM  
 Sandro Trento Direttore Generale Fondazione Ergo  
 Pietro De Biasi Responsabile Relazioni Industriali FCA

Moderata:

Diodato Pirone Giornalista Il Messaggero

Testimonianze aziendali e premiazione BellaFactory Award:  
 Giuliana Fenu Direttore Competitività del Sistema Regionale Piemonte FCA Italy S.p.A. AGAP (Avv. Giovanni Agnelli Plant) Maserati, Grugliasco  
 Magneti Marelli Suspension Systems, Melfi  
 Magneti Marelli Suspension Systems, Sulmona



La partecipazione è libera fino ad esaurimento posti previa registrazione. Per informazioni e iscrizioni: [www.pwc.com/it/industria40-milano](http://www.pwc.com/it/industria40-milano)

© 2017

### ALL'INTERNO

#### Industria

##### CONFINDUSTRIA

Scambi, parte il B7 Italy

Nicoletta Picchio ▶ pagina 13

##### VERSO IL SALONE

Arredo, B&B Italia spinge sull'hi-tech

Giovanna Mancini ▶ pagina 15

#### Lavoro

##### ALTERNANZA

In arrivo dal Miur altri 140 milioni

Claudio Tucci ▶ pagina 17

##### BIOTECNOLOGIE

A Milano in scena gli startupper

Cristina Casadei ▶ pagina 17

#### Stili&tendenze

##### PARLA IL NUOVO CEO

Krizia sempre più internazionale

Giulia Crivelli ▶ pagina 18

##### SNEAKERS

Philippe Model verso Europa e Usa

Marta Casadei ▶ pagina 18

#### Media

##### SPORT

Diritti tv, Lega calcio vara le linee guida

Bellinazzo e Biondi ▶ pagina 19

##### MUSICA

Soundreel rilancia sul mercato italiano

Francesco Prisco ▶ pagina 19

### SU INTERNET

#### Made in Italy

##### BICICLETTE

Pinarello cede maggioranza a fondo straniero



#### Metallurgia

##### SARDEGNA

Futuro di Alcoa: in campo diversi pretendenti



# *Buon compleanno Paolo!*

Un augurio sincero al nostro Presidente Paolo Castellacci,  
una persona speciale nella storia dell'informatica italiana.

Grazie per la tua lungimiranza, onestà e coraggio imprenditoriale  
unito ai profondi valori umani che da sempre ci trasmetti  
con straordinaria saggezza.



I dipendenti ed i collaboratori

30 Marzo 2017



**Gasdotti.** Ieri sono stati prelevati 77 ulivi, ne sono rimasti meno di 80 (sui 200 iniziali) da ricollocare altrove

# Tap, proseguono gli espianti

Si allentano le tensioni nel cantiere dopo le proteste dei giorni scorsi



**Domenico Palmiotti**  
LECCE

Tap comincia a vedere la conclusione dell'espianto degli ulivi nell'area del microtunnel del gasdotto. Ieri, a più riprese, sono stati portati via 77 alberi che si aggiungono ai 28 espianati l'altro ieri e ai 33 dei giorni scorsi. Il che vuol dire che, rispetto a poco più di 200 ulivi iniziali, ne sono rimasti meno di 80 da portar via. Obiettivo che non dovrebbe essere lontano considerato l'accelerazione che la società ha dato impiegando più uomini e mezzi per queste operazioni, tutte autorizzate. Gli ulivi non vengono sdradicati selvaggiamente ma ad uno ad uno protetti e portati nel sito di masseria del Capitano, anch'esso autorizzato, dove saranno reimpiantati. E qui resteranno per il tempo necessario ai lavori del microtunnel, dopodiché torneranno dove erano.

La giornata di ieri al cantiere Tap è stata meno tesa della precedente. Certo, non sono mancati episodi critici come il lancio notturno di una bomba

carta contro la recinzione, i chiodi fatti trovare al mattino sulla strada allo scopo di ostacolare il transito dei mezzi, uno striscione con le minacce di morte e le pietre lanciate dall'esterno verso gli operai al lavoro, ma il dispiegamento, anche ieri massiccio, delle forze di polizia ha comunque consentito di fronteggiare e gestire questi momenti. Ai quali si aggiungono intimidazioni di

## LA POLEMICA

Il sindaco di Squinzano prende le distanze dal governatore Emiliano sulla decisione del punto di approdo dell'opera

altro tipo come le minacce fatte nei confronti delle aziende che collaborano con Tap ad altri progetti per l'area di Melendugno, ma anche degli operai del cantiere, e la pubblicazione, sul profilo Fb dei No Tap, delle imprese appaltatrici della società del gasdotto.

La novità di ieri, però, è data dalla presa di distanza del sindaco di Squinzano, Comune salentino più a nord di Melendugno, dal governatore pugliese,

Michele Emiliano, che ancora ieri ha sostenuto, dopo aver parlato con i sindaci No Tap, che «c'è l'accordo tra Regione e Comuni per proseguire congiuntamente le azioni legali finalizzate allo spostamento dell'approdo da dove è localizzato», appunto la marina di Melendugno (San Foca), a Squinzano. Ma il sindaco di Squinzano, Mino Miccoli, dichiara: «Con Emiliano non ho mai parlato di approdo a Squinzano, né in questi giorni gli ho manifestato disponibilità. Nel 2013 il Consiglio comunale approvò sì un documento che, sulla base di un deliberato del 2012 del Consiglio provinciale di Lecce, offriva la disponibilità di Squinzano all'approdo Tap ma ad una condizione precisa: che si avviasse la riconversione dal carbone al gas della centrale Enel "Federico II" di Brindisi al fine di eliminare una fonte di inquinamento del territorio. Non a parole, ma con impegni seri, nel senso che avremmo discusso di Tap a Casalabate, che è la nostra marina, solo dopo aver registrato l'avvio della riconversione da parte dell'Enel. Ma niente di questo è avvenuto, né siamo stati interpellati o convocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Acquisizioni



## Le bici Pinarello cambiano bandiera

Il fondo di private equity L Catterton entra con una quota di maggioranza in Pinarello, azienda trevigiana di produzione di biciclette da corsa. L'operazione punta a sostenere lo sviluppo internazionale dell'azienda (52 milioni di ricavi, per il 90% all'estero) mentre Fausto Pinarello manterrà una quota di minoranza significativa e la carica di amministratore delegato. «È un investimento che mira al rafforzamento dell'azienda, finalizzato a supportare lo sviluppo del brand Pinarello nel mondo» dice l'imprenditore.

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Due grandi temi di attualità internazionale. Il primo è la governance del commercio globale, la riforma del Wto e il protezionismo. Il secondo, il binomio innovazione e sostenibilità, e quindi Industria 4.0, le politiche per la ricerca e l'innovazione, l'economia circolare. Saranno al centro di due giorni di confronto, oggi e domani, in Confindustria, in vista del 43° vertice del G7 che si terrà a Taormina il 26 e 27 maggio. Otto delegazioni di vertice delle principali associazioni imprenditoriali dei paesi del G7, circa 100 partecipanti, saranno riuniti a Roma per l'appuntamento che ogni anno si tiene in occasione del summit dei Capi di Stato e di governo. Dopo otto anni dall'ultima presidenza italiana, Confindustria, organizzazione imprenditoriale del paese di turno, ha il ruolo di coordinare e sovrintendere i lavori del B7 2017.

Al termine sarà preparata la dichiarazione finale del B7 Italy, come contributo della business community, e sarà consegnata al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, in modo che le raccomandazioni contenute possano trovare spazio nella Dichiarazione finale del

G7 Italy di Taormina. Gentiloni interverrà domani al confronto a porte chiuse, in Confindustria, insieme ad altri esponenti del governo, per favorire l'integrazione tra leader industriali e politici: ci saranno i ministri degli Esteri, nell'Economia e dello Sviluppo economico, Angelino Alfano, Piercarlo Padoa-Schioppa e Carlo Calenda. Per le imprese, oltre al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, saranno presenti la numero uno di

## CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Negli ultimi cinque anni la crescita del commercio globale si è fermata con un'intensità di scambi inferiore al 25%

Business europe, Emma Marcegaglia e i leader di importanti multinazionali.

Il seminario di oggi pomeriggio anticiperà i lavori del B7 con un confronto internazionale sull'uso efficiente delle risorse, organizzato da Confindustria e dalla Global Business Coalition, moderato dalla vice presidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione, Licia Mattioli, e dal presidente del Gruppo tecni-

co industria e ambiente di Confindustria, Claudio Gemme, presenza il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti.

Come base per la discussione sul protezionismo il Centro studi di Confindustria ha preparato un documento da dove emerge che dal 2008 al 2016 i paesi del G20 hanno implementato più di 4 mila nuove misure protezionistiche. Secondo il rapporto Global Trade Alert il ricorso a nuove misure è aumentato di più del 50% negli ultimi due anni, registrando i livelli massimi dall'inizio della rilevazione nel 2009. I paesi del G20 sono responsabili di circa l'80% di queste restrizioni. Non stupisce quindi dice il Csc che negli ultimi cinque anni la crescita del commercio mondiale abbia fortemente decelerato e l'intensità degli scambi globali (definita come rapporto tra scambi e pil) abbia smesso di crescere, bloccandosi sotto il 25 per cento. La frenata del commercio, ha puntualizzato la nota del Csc, è dovuta anche a fattori strutturali, oltre all'ondata neo protezionista. Ma i dazi e le barriere aggravano il problema. Occorre creare le condizioni per una crescita solida, inclusiva e sostenibile, riscoprendo il ruolo centrale del manifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meccanica.** Dal rischio fallimento a un piano di assunzioni

# Metalcastello esce dalla crisi e punta sulla digitalizzazione



**Ilaria Vesentini**  
CASTEL DI CASIO (BOLOGNA)

Tre anni fa sembrava destinata al fallimento. Nel 2016 ha chiuso il bilancio con record per margini con uno dei più alti indici di redditività del settore meccanico (10% l'utile netto sul fatturato). Ora ha in programma altre 20 assunzioni, tra periti tecnici e giovani ingegneri, dopo i 40 inseriti in azienda nell'ultimo biennio e il reinvestimento di tutti gli utili per creare una fabbrica 100% digitalizzata. Con l'obiettivo di raddoppiare produzione e business nel giro di cinque anni, facendo tappa nel mezzo anche in Messico, dove ha in agenda l'apertura di uno stabilimento per servire le filiali americane dei grandi clienti globali come Daimler, Fca, Cnh, John Deere. Protagonista è Metalcastello, una piccola azienda sull'Appennino toscano-emiliano, 60 milioni di fatturato e 260 dipendenti, leader nell'ingranaglieria per trasmissioni meccaniche, da due anni controllata dal colosso spagnolo Cie di compo-

nentistica per automotive.

Li nell'alta valle del Reno, a un'ora di auto da Bologna, dove multinazionali come Philips (Saeo) e Kemet (Stampi group) hanno dismesso investimenti e licenziato centinaia di lavoratori, Metalcastello sta scrivendo una storia agli antipodi: fondata nel 1952 nel classico garage da due imprenditori locali, è passata ne-

## PUNTO DI FORZA

L'ad Scutigliani: il valore aggiunto è la qualità del nostro personale e la capacità di realizzare prodotti su misura per il committente

gli anni Duemila dal fondo di investimento Alto Partners agli indiani di Mahindra & Mahindra per poi finire nel 2014 sotto al controllo del gruppo Cie (2,6 miliardi di euro di ricavi e 23 mila addetti nel mondo) assieme a tutta la divisione "automotive" indiana, con addosso i segni di una crisi pesantissima. «Invece di ricorrere agli ammortizzatori, pura morfina, ho annunciato ai sindacati che avrei licenziato 50 addetti

di basso profilo e ne avrei assunti altrettanti tra tecnici e ingegneri. Così ho fatto», spiega l'ad Stefano Scutigliani. Che la scorsa estate ha dovuto dire no ad alcune commesse per mancanza di personale e prevede altre cento assunzioni per raddoppiare i ricavi, in una fabbrica 4.0.

«Cie è la nostra rete per arrivare in tutto il mondo, ma il vero valore aggiunto è qui a Castel di Casio - aggiunge l'ad - nelle maestranze con un know-how unico, frutto di creatività, tradizione e scuole tecniche d'eccellenza. Per questo le multinazionali arrivano in un paese di 3.500 persone. Non è certo un'ora d'auto da Bologna a spaventare chi lavora in siti isolati a Pune». E dall'Appennino bolognese Scutigliani guida le altre due società in India della divisione ingranaggi del gruppo Cie «e quindi decido io se e dove delocalizzare. In India porto le produzioni semplici a basso margine, qui tengo componenti complessi». Grazie alle quali Metalcastello è stato l'unico, tra dieci fornitori mondiali Caterpillar, a riuscire a realizzare unalbero saldato con le caratteristiche chieste dal committente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elettronica.** Nuova linea per la produzione di quadri elettrici

# Imesa investe nell'innovazione



**Michele Romano**  
JESI

Nuova linea di produzione, crescita degli occupati del 20% nei prossimi 10 anni e shopping in Germania: Imesa, tra i leader europei nella produzione di quadri elettrici (36 milioni di fatturato e 220 addetti), pianifica il futuro, partendo da un forte legame con il territorio. «Siamo diversi dalle grandi aziende industriali, perché siamo custom: questo ci premia rispetto ai competitor internazionali, ma abbiamo bisogno continuamente di nuova tecnologia», spiega Giampiero Schiavoni, presidente e figlio di Sergio, il fondatore del gruppo, con studi in elettromeccanica alle spalle, l'uomo che negli anni '70 bacchettò il custode del Santuario della Santa Casa di Loreto: «Qui avete quadri elettrici del 1800». Fu l'inizio della storia aziendale, oggi alla terza generazione: un ricambio «necessario e utile» che consente alla famiglia

di occuparsi degli aspetti commerciali, lasciando quelli tecnici e operativi ai manager.

Per la nuova linea di produzione di quadri di media tensione sono stati investiti 2,5 milioni, che fanno salire a oltre 7 il totale degli ultimi 10 anni: «È l'investimento più significativo della nostra storia - sottolinea Schiavoni - che, potenza del 30% la capacità pro-

## IL SISTEMA PRODUTTIVO

I macchinari appena installati segnano una tappa importante nel progetto di sviluppo tecnologico avviato dall'azienda

duttiva e l'organizzazione del lavoro». La linea impiega sistemi semi-automatici, con tecnologie intelligenti e segue elevati standard di sicurezza ed ergonomia. Un macchinario visto in azione presso un concorrente diretto: «Lo aveva acquistato da un'azienda fiorentina - ricorda Schiavoni - che a sua volta lo aveva fatto realizzare da un'azienda marchigiana».

La OMG77 di Genga, a pochi chilometri dalla sede Imesa.

Il progetto complessivo di crescita tecnologica si concretizzerà nei prossimi mesi con una seconda linea automatica per la realizzazione di barre in rame, una nuova dotazione di macchinari all'avanguardia e uno studio con utilizzo di modelli informatici per snellire e velocizzare il processo produttivo con sistemi di magazzino intelligente.

Investimenti «necessari e non più procrastinabili», che consentiranno anche una crescita degli occupati: Imesa prevede oltre 40 assunzioni nei prossimi anni, «consolidando i rapporti con il sistema della formazione scolastica e universitaria». L'azienda ha anche una base operativa a Dubai ed è pronta ad acquisizioni in Germania. Quello tedesco è il principale mercato estero di riferimento di Imesa, che realizza oltre confine poco più del 40% del fatturato. «Abbiamo bisogno di crescere per competere - conclude Schiavoni - e le aziende nel mirino hanno standard qualitativi alti e si muovono su mercati solidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



zalando

# IT'S A MAN BOX

Scegli tra look urban, eleganti o easy-going.  
Lo stile arriva direttamente a casa tua.

ZALANDO.IT  
LA TUA DECISIONE DI STILE.